

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

796.

SEDUTA DI LUNEDÌ 23 OTTOBRE 2000

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **CARLO GIOVANARDI**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO III-VI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-50

	PAG.		PAG.
Missioni	1	<i>(Contingentamento tempi discussione generale</i>	
		– A.C. 168-D)	1
		Presidente	1
Proposta di legge costituzionale: Elezione		<i>(Discussione sulle linee generali – A.C.</i>	
presidenti regioni a statuto speciale (<i>ap-</i>		168-D)	2
<i>provato, in seconda deliberazione, dal Se-</i>		Presidente	2
<i>nato a maggioranza assoluta dei compo-</i>		Boato Marco (misto-Verdi-U)	17
neniti) (A.C. 168-226-1359-1605-2003-2951-		Detomas Giuseppe (misto Min. linguist.) ...	19
3057-3327-3644-3932-4601-5406-5468-5469-		Di Bisceglie Antonio (DS-U), <i>Relatore</i>	2
5470-5471-5472-5561-5615-5710-5892-D)			
(Discussione)	1		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: **DS-U**; forza Italia: **FI**; alleanza nazionale: **AN**; popolari e democratici-l'Ulivo: **PD-U**; lega nord Padania: **LNP**; I Democratici-l'Ulivo: **D-U**; comunista: **comunista**; Unione democratica per l'Europa: **UDEUR**; misto: **misto**; misto-rifondazione comunista-progressisti: **misto-RC-PRO**; misto-centro cristiano democratico: **misto-CCD**; misto socialisti democratici italiani: **misto-SDI**; misto-verdi-l'Ulivo: **misto-verdi-U**; misto minoranze linguistiche: **misto Min. linguist.**; misto-rinnovamento italiano: **misto-RI**; misto-cristiani democratici uniti: **misto-CDU**; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: **misto-FLDR**; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: **misto-P. Segni-RLD**.

	PAG.		PAG.
Franceschini Dario, <i>Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	7	(<i>Contingentamento tempi discussione generale</i> — A.C. 6620)	36
Garra Giacomo (FI)	7	Presidente	36
Migliori Riccardo (AN)	9	(<i>Discussione sulle linee generali</i> — A.C. 6620) .	36
Schmid Sandro (DS-U)	14	Presidente	36
(<i>Repliche del relatore e del Governo</i> — A.C. 168-D)	22	Chiti Vannino, <i>Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	37
Presidente	22	Garra Giacomo (FI)	37
Di Bisceglie Antonio (DS-U), <i>Relatore</i>	22	Mancuso Filippo (FI)	43
Franceschini Dario, <i>Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	22	Moroni Rosanna (Comunista)	40
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 266 del 2000: Contributi imprese editoria per spedizioni postali (A.C. 7320) (Discussione)	24	Sinisi Giannicola (PD-U), <i>Relatore</i>	36
(<i>Discussione sulle linee generali</i> — A.C. 7320) .	24	(<i>Repliche del relatore e del Governo</i> — A.C. 6620)	44
Presidente	24	Presidente	44
Becchetti Paolo (FI)	25	Chiti Vannino, <i>Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	46
Chiti Vannino, <i>Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	25	Sinisi Giannicola (PD-U), <i>Relatore</i>	44
Panattoni Giorgio (DS-U), <i>Relatore</i>	24	Disegno di legge di conversione (Annunzio della presentazione e assegnazione a Commissione in sede referente)	47
Risari Gianni (PD-U)	28	Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo	47
(<i>Repliche del relatore e del Governo</i> — A.C. 7320)	30	Presidente	47
Presidente	30	Garra Giacomo (FI)	47
Chiti Vannino, <i>Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	32	Ordine del giorno della seduta di domani .	47
Panattoni Giorgio (DS-U), <i>Relatore</i>	30	Considerazioni integrative della relazione del deputato Antonio Di Bisceglie (A.C. 168-226-1359-1605-2003-2951-3057-3327-3644-3932-4601-5406-5468-5469-5470-5471-5472-5561-5615-5710-5892-D)	49
Proposta di legge: Istituzione Commissione d'inchiesta dossier Mitrokhin (approvata dal Senato) (A.C. 6620) ed abbinata (A.C. 910-6442-6450-6452-6491-6495) (Discussione)	35		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 15,35.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 16 ottobre 2000.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono trentotto.

Discussione della proposta di legge costituzionale: Elezione presidenti regioni a statuto speciale (approvata, in seconda deliberazione, dal Senato a maggioranza assoluta dei componenti) (168 ed abbinata-D).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore*, nell'augurarsi che, nonostante il permanere di forti dissensi, prevalgano le ragioni positive della proposta di riforma costituzionale in esame, osserva che il testo si conferma equilibrato ed opportuno, anche in vista del prossimo rinnovo dell'assemblea regionale siciliana; auspica pertanto che la proposta di legge sia approvata a maggioranza assoluta, onde scongiurare il rischio che il buon lavoro svolto sia vanificato.

DARIO FRANCESCHINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

GIACOMO GARRA, riconosciuto il positivo contributo che la proposta di legge costituzionale offre al rafforzamento della stabilità dei governi regionali, paventa il rischio che possa non essere raggiunto il necessario *quorum*, a causa della scelta, attuata dalla maggioranza, di privilegiare le ragioni di parlamentari delle minoranze linguistiche; preannunzia, quindi, in qualità di deputato siciliano, il suo voto favorevole, non impegnativo dell'orientamento che adotterà il gruppo di Forza Italia.

RICCARDO MIGLIORI sottolinea gli elementi di incoerenza e contraddittorietà presenti nella riforma costituzionale in esame, con particolare riferimento alle modifiche degli Statuti della Valle d'Aosta e del Trentino-Alto Adige, esprimendo altresì preoccupazione per i rischi di disarticolazione dell'«ossatura» elettorale unitaria del Paese. Nel preannunziare il voto contrario dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale sull'articolo 4, evidenzia gli aspetti positivi contenuti nelle modifiche degli Statuti delle regioni Sicilia, Sardegna e Friuli-Venezia Giulia.

SANDRO SCHMID, sottolineato che la proposta di legge costituzionale rafforza il complessivo assetto federalista e garantisce governabilità e stabilità anche alle regioni a statuto speciale, ribadisce l'opportunità di mantenere l'impianto unitario della riforma in esame, rilevando che essa comunque conserva il carattere tripolare dell'autonomia speciale del Trenti-

no-Alto Adige; preannunzia quindi il convinto voto favorevole dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo.

MARCO BOATO rileva che la proposta di legge costituzionale in esame, frutto di un fecondo dialogo tra le forze politiche del centrosinistra e quelle dell'opposizione, rappresenta un traguardo storico per le autonomie speciali, essendo valorizzate, in particolare, le competenze in materia di forma di governo, anche in forza della possibilità di elezione diretta dei presidenti delle regioni; si consolidano altresì gli istituti di democrazia diretta con l'introduzione dei *referendum* consultivi e propositivi. Auspica pertanto il più ampio consenso su una riforma che apre la strada ad una vera e propria ridefinizione dei compiti delle regioni ad autonomia speciale.

GIUSEPPE DETOMAS, evidenziata l'importanza storica della proposta di legge costituzionale in esame, ritiene « strumentali » ed « incoerenti » le posizioni espresse dal consiglio provinciale di Trento e dal consiglio regionale del Trentino-Alto Adige sulla riforma delle autonomie speciali; rileva altresì che la tutela delle comunità cimbra, mochena e ladina, prevista dall'articolo 4, rappresenta un segnale di grande civiltà, nel riconoscimento del contributo che le minoranze possono apportare allo sviluppo complessivo della regione. Preannunzia quindi voto favorevole.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore*, nel prendere atto dei positivi elementi di chiarimento emersi dal dibattito, ribadisce l'auspicio che la proposta di legge costituzionale sia approvata dalla Camera, in seconda deliberazione, con la maggioranza assoluta dei componenti, così da consentirne una sollecita promulgazione.

DARIO FRANCESCHINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, evidenziato il carattere pro-

fondamento innovativo del testo costituzionale in esame, che completa il disegno riformatore dell'ordinamento regionale, in coerenza con il provvedimento più generale in materia di federalismo, ne evidenzia il contenuto equilibrato e rispondente alle aspettative delle regioni a statuto speciale; ipotizzate inoltre le conseguenze paradossali che deriverebbero dalla sua mancata approvazione, auspica che sul provvedimento si registri il più ampio consenso.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 266 del 2000: Contributi imprese editoria per spedizioni postali (7320).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

GIORGIO PANATTONI, *Relatore*, nell'illustrare i contenuti del decreto-legge n. 266 del 2000, volto a prorogare il termine di applicazione delle agevolazioni tariffarie nei confronti di organizzazioni *non profit* e dell'editoria minore, auspica l'attivazione di un meccanismo di rimborso automatico delle spese sostenute dalle Poste Spa per attività regolamentate da leggi dello Stato.

VANNINO CHITI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

PAOLO BECCHETTI, nel sottolineare che la vicenda delle agevolazioni postali all'editoria, necessarie per la piena tutela della libertà di informazione, evidenzia la « schizofrenia » decisionale del Governo, rileva che il gruppo di Forza Italia ritiene opportuno prorogare tali agevolazioni fino all'effettiva apertura del mercato postale, prevedendo il recupero delle spese sostenute dalle Poste Spa mediante la loro detrazione dalle imposte. Preannunzia che

l'orientamento della sua parte politica sul provvedimento sarà condizionato dall'accoglimento, da parte del Governo, delle proposte da essa formulate.

GIANNI RISARI ritiene che la proroga delle agevolazioni tariffarie per le spedizioni postali si rende al momento necessaria, tra l'altro, per evitare la forte penalizzazione della cosiddetta editoria minore, apprezzata in ambito locale e da specifiche categorie di cittadini. Preannunzia quindi il convinto voto favorevole dei deputati del gruppo dei Popolari e Democratici-l'Ulivo alla conversione in legge di un provvedimento d'urgenza che garantisce il pluralismo dell'informazione.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

GIORGIO PANATTONI, *Relatore*, giudica strumentali le osservazioni critiche espresse dal deputato Becchetti, sottolineando, in particolare, che il Governo ha ritenuto di utilizzare le tariffe postali agevolate per consentire la sopravvivenza della piccola editoria, salvaguardando i principi di libertà e democrazia dell'informazione.

Ricorda, inoltre, che l'Esecutivo ha avviato la riforma del settore editoriale.

VANNINO CHITI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, evidenziate le difficoltà di un processo di privatizzazione del comparto postale che non penalizzi le aziende operanti sul mercato né i movimenti associativi *non profit*, sottolinea l'inopportunità di attuare un'incisiva modifica regolamentare negli ultimi tre mesi dell'anno; ricorda inoltre che la più ampia proroga prevista dal testo in esame rispetto all'ipotesi formulata dal Governo consegue ad una modifica introdotta dalla Commissione, cui l'Esecutivo si è rimesso. Precisa che gli eventuali, maggiori oneri potranno comportare un adeguamento del contributo da parte delle categorie interessate, auspica l'approvazione del disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge S. 4243: Istituzione Commissione d'inchiesta dossier Mitrokhin (approvata dal Senato) (6620 ed abbinate).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 36*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

GIANNICOLA SINISI, *Relatore*, ricorde le finalità che la Commissione parlamentare d'inchiesta, di cui si propone l'istituzione, è chiamata a perseguire, osserva che l'unanime convergenza sul testo già approvato dal Senato è ascrivibile alla volontà di accelerare l'iter del provvedimento, del quale raccomanda l'approvazione.

VANNINO CHITI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

GIACOMO GARRA, sottolinea la necessità di fare piena luce sull'insieme delle inquietanti vicende emerse nell'ambito del cosiddetto archivio Mitrokhin, con particolare riferimento ai finanziamenti illeciti ricevuti dall'ex PCI, paventa il rischio che i tempi eccessivamente lunghi che hanno contraddistinto l'iter della proposta di legge alla Camera precludano alla Commissione d'inchiesta la possibilità di concludere i suoi lavori entro il termine della legislatura; auspica quindi che il provvedimento sia approvato senza ulteriori modifiche, preannunciando che, ove fossero approvati emendamenti, il gruppo di Forza Italia si riserverebbe di valutare l'atteggiamento da assumere nella votazione finale.

ROSANNA MORONI considera il provvedimento dettato da intendimenti strumentali ed elettoralistici, in quanto

volto a screditare un'esperienza storica, politica e sociale di cui rivendica il contributo alla evoluzione democratica della società italiana; nell'invitare la maggioranza a non accettare falsificazioni ed intenti denigratori, dichiara che non si opporrà all'istituzione di una Commissione di inchiesta sul *dossier* Mitrokhin.

FILIPPO MANCUSO sottolinea che la proposta di legge non cela intenti strumentali, ma è finalizzata all'accertamento della verità, cui la sua parte politica tende con spirito dialettico e critico nei confronti dell'atteggiamento dei Governi Dini, Prodi e D'Alema; pur consapevole della difficoltà per l'istituenda Commissione d'inchiesta di pervenire a risultati concreti nel breve tempo a sua disposizione, preannuncia voto favorevole sulla proposta di legge in esame.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

GIANNICOLA SINISI, *Relatore*, rileva che la I Commissione ha proceduto con speditezza nell'istruttoria della proposta di legge in esame, sottolinea che la Commissione d'inchiesta potrà costituire un utile strumento per una verifica parlamentare degli atti e dei fatti inerenti al *dossier* Mitrokhin. Auspica che il metodo di lavoro che si adotterà sia scevro da ogni forma di precostituzione ideologica.

VANNINO CHITI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, sottolinea che l'istituzione di una Commissione d'inchiesta rientra tra le competenze del Parlamento, rileva che la posizione del Governo, già espressa nel corso dell'esame della proposta di legge

presso l'altro ramo del Parlamento, è improntata al totale rispetto della volontà delle Camere.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Annuncio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza il disegno di legge n. 7376, di conversione del decreto-legge n. 295 del 2000.

Il disegno di legge è assegnato alla III Commissione ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo.

GIACOMO GARRA sollecita la risposta ad un atto di sindacato ispettivo da lui presentato.

PRESIDENTE assicura che interesserà il Governo.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 24 ottobre 2000, alle 10.

(Vedi resoconto stenografico pag. 47).

La seduta termina alle 19,10.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 15,35.

MARCO BOATO, *Segretario*, legge il processo verbale del 16 ottobre 2000.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aleffi, Angelini, Bordon, Bressa, Calzolaio, Cananzi, Carli, D'Amico, Danieli, De Piccoli, Di Nardo, Dini, Fabris, Fassino, Gambale, Labate, Ladu, Maccanico, Maggi, Mangiacavallo, Melandri, Morgando, Nesi, Nocera, Ostillio, Pagano, Pisanu, Ranieri, Sica, Tremaglia, Turco, Armando Veneto e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione della proposta di legge costituzionale: Boato e Corleone; Caveri; Zeller ed altri; Soro; Bono ed altri; Zeller ed altri; Carmelo Carrara ed altri; Di Bisceglie ed altri; Ruffino ed altri; Schmid; d'iniziativa del consiglio regionale della Sardegna; Schmid e Olivieri; Soda; Soda; Soda; Soda; Soda;

Fontanini ed altri; Garra ed altri; d'iniziativa dell'assemblea regionale siciliana; Prestamburgo ed altri: Disposizioni concernenti l'elezione diretta dei Presidenti delle Regioni a Statuto speciale e delle Province autonome di Trento e di Bolzano (approvata, in seconda deliberazione, dal Senato della Repubblica con la maggioranza assoluta dei suoi componenti) (168-226-1359-1605-2003-2951-3057-3327-3644-3932-4601-5406-5468-5469-5470-5471-5472-5561-5615-5710-5892-D) (ore 15,37).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge costituzionale, già approvata, in seconda deliberazione, dal Senato della Repubblica con la maggioranza assoluta dei suoi componenti, d'iniziativa dei deputati Boato e Corleone; Caveri; Zeller ed altri; Soro; Bono ed altri; Zeller ed altri; Carmelo Carrara ed altri; Di Bisceglie ed altri; Ruffino ed altri; Schmid; d'iniziativa del consiglio regionale della Sardegna; d'iniziativa dei deputati Schmid e Olivieri; Soda; Soda; Soda; Soda; Soda; Fontanini ed altri; Garra ed altri; d'iniziativa dell'assemblea regionale siciliana; d'iniziativa dei deputati Prestamburgo ed altri: Disposizioni concernenti l'elezione diretta dei presidenti delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano.

(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 168-D)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 20 minuti (23 minuti per ciascuno deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 6 ore e 25 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 52 minuti;

Forza Italia: 50 minuti;

Alleanza nazionale: 49 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 48 minuti;

Lega nord Padania: 48 minuti;

UDEUR: 46 minuti;

Comunista: 46 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 46 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora e 10 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Rifondazione comunista-progressisti 13 minuti; Verdi: 12 minuti; CCD: 12 minuti; Socialisti democratici italiani: 8 minuti; Rinnovamento italiano: 6 minuti; CDU: 6 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 5 minuti; Minoranze linguistiche: 5 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 4 minuti.

**(Discussione sulle linee generali
- A.C. 168-D)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Di Bisceglie, ha facoltà di svolgere la relazione.

ANTONIO DI BISCEGLIE, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci avviamo oggi all'ultimo passo che conclude, almeno per la sua fase parlamentare, un iter iniziato nel gennaio 1999 dopo che - è giusto ricordarlo - vi erano state alcune false partenze che immaginavano di procedere separatamente dalla modifica di qualche statuto. Vi è stato un lungo confronto ed un grande lavoro istruttorio: vi sono all'origine 24 proposte di iniziativa parlamentare e il testo che ne è scaturito ha richiesto 36 sedute delle Commissioni affari costituzionali di Camera e Senato, 24 sedute delle due Assemblee e molte altre pronunce di Commissioni in sede consultiva; non parliamo poi delle riunioni dei comitati ristretti, degli incontri e delle audizioni con i rappresentanti di tutte le assemblee legislative e di tutti gli esecutivi delle regioni e delle province autonome, nonché degli incontri istruttori ed informali e di quant'altro ha dato vita al testo che è ora - per la terza volta - all'esame di questa Assemblea.

Signor Presidente, molti relatori finiscono per dubitare, in più di qualche occasione, della bontà di una decisione adottata o dell'opportunità di una scelta che escluda altre opzioni altrettanto apprezzabili: a me è successo più volte, sul testo al nostro esame, principalmente per la forza e la passione con le quali sono state avanzate opinioni contrarie al testo che si andava formando, sia in prima lettura, sia quando (in un incontro informale con la Commissione affari costituzionali del Senato) si valutavano i tempi necessari e le alternative ancora possibili. È lì che ho apprezzato, ancora una volta, il valore della garanzia insita nel sistema di revisione costituzionale definito dall'articolo 138 della Carta fondamentale; avrei avuto ancora molte occasioni per rivalutare quelle scelte e ancora molti confronti con opinioni contrarie; ora, però, l'Assemblea della Camera è chiamata ad esprimere il voto decisivo.

Senza il voto favorevole della maggioranza assoluta dei membri di questa Assemblea, il provvedimento cadrà defi-

nitivamente nel nulla. Tutto l'esame istruttorio ed i quattro voti di conferma fino ad ora espressi non hanno tuttavia rimosso — è giusto ricordarlo — talune opposizioni e non sono così presuntuoso da sperare di rimuoverle io adesso, *in limine*. Spero soltanto che, malgrado il permanere di dissensi, l'Assemblea faccia prevalere le ragioni positive di questa riforma, perché è di questo che le riflessioni imposte dal procedimento di approvazione delle leggi costituzionali mi hanno convinto: è una legge opportuna, equilibrata nelle scelte adottate e sicuramente necessaria. Non lo dico soltanto in riferimento al prossimo voto per il rinnovo dell'assemblea regionale siciliana; per questo aspetto è facile fare un'ulteriore profezia: senza l'approvazione di questo testo, anche il turno elettorale del 2003 nella Valle D'Aosta, nel Trentino-Alto Adige e nel Friuli-Venezia Giulia si svolgerebbero sotto l'egida degli attuali statuti speciali, qualunque sarà nella prossima legislatura la maggioranza di questo Parlamento. È ovvio, però, che una simile riforma statutaria non si approva solo perché vi è l'urgenza di votare con una diversa legge elettorale in Sicilia o, ancor meno, nel 2003 nelle altre tre regioni. Io credo che vada approvata soprattutto perché è una buona riforma ed è una riforma necessaria, positiva per le innovazioni che reca nell'assetto costituzionale delle regioni a statuto speciale e positiva perché non contiene, poi, tutte quelle scelte negative che le attribuiscono coloro che le sono contrari, e che abbiamo sentito anche nel recente dibattito presso l'altro ramo del Parlamento.

Quali siano le motivazioni, gli obiettivi, i contenuti di questa legge è ben noto a tutti in quest'aula: farò allora soltanto poche osservazioni, con l'intento di riflettere ancora una volta su alcuni dei punti più discussi, in primo luogo perché siano chiari i termini delle questioni in campo. Credo che molte delle obiezioni sul testo, pur se vestite di legittimità ed opportunità costituzionale, debbano essere valutate invece per quello che realmente sono: un contrasto politico sul merito delle scelte

operate e sulla decisione di conservare il voto congiunto sul complesso delle modificazioni ai cinque statuti speciali. Inizio perciò da quest'ultimo aspetto, che è anche, in qualche misura, il più rilevante sul piano politico: la scelta di disciplinare contestualmente, in un'unica legge, la riforma dei cinque statuti speciali. Sgombriamo innanzitutto il campo dalla questione costituzionale: la scelta adottata è pienamente legittima, non solo perché già altre leggi costituzionali hanno modificato contestualmente tutti e cinque gli statuti speciali, ma in primo luogo perché non vi è in proposito alcuna possibile obiezione formale. Diverso è il merito, ed è giusto ripeterlo ancora. Se la Commissione affari costituzionali della Camera o successivamente quella del Senato avessero deciso di tenere distinte le proposte per ciascuna regione, ritengo che oggi non staremmo qui a discutere di nessuna approvazione, nemmeno di quella dello statuto siciliano: non dico, poi, di quando sarebbe stato vagamente possibile modificare lo statuto trentino, quello valdostano, quelli delle altre due regioni. Questo, certo, magari è quanto si sarebbero augurati coloro i quali sono contrari alla riforma o comunque non sono convinti di essa. Ritengo che sulle proposte di modifica dei singoli statuti i veti reciproci avrebbero aumentato le difficoltà e non avrebbero consentito di far convergere i consensi. Malgrado le obiezioni che restano su scelte o carenze della legge, nel voto favorevole è prevalsa la consapevolezza che i cittadini residenti nelle regioni a statuto speciale non possono essere privati del diritto di contare direttamente nella formazione dei loro governi. Quello che ha così profondamente modificato il ruolo delle regioni a statuto ordinario non penso possa essere negato alle regioni a statuto speciale, perché nella forma in cui lo stabilisce questa legge costituzionale non sarebbe adeguatamente « filtrato » dalle élite politiche locali. Sotto le critiche di noncuranza — qualcuno ha usato addirittura il termine « tradimento » — dell'autonomia, sembra che il più delle volte si nasconda una concezione separatista o proprietaria

delle istituzioni e dei cittadini di una regione: il Parlamento nazionale, cioè, non dovrebbe regolare alcunché dell'ordinamento delle regioni a statuto speciale e, ancor meno, dei rapporti che intercorrono tra i cittadini e le istituzioni regionali.

Accentuo queste posizioni, ma credo che, in fondo, in alcune parti, ci sia proprio questo e credo di cogliere nel segno. Faccio fatica a riconoscere le ragioni della specialità nel fatto che non sorga alcuna obiezione se il Parlamento nazionale riconosce agli 8 milioni di cittadini residenti nella regione Lombardia la possibilità di eleggere direttamente il proprio governo, mentre quello stesso Parlamento sarebbe prevaricatore dell'autonomia qualora decidesse che quella stessa facoltà debba essere riconosciuta anche ai 400 mila abitanti della provincia autonoma di Trento o agli altri abitanti delle regioni a statuto speciale. Mi sembrano sottendere l'idea che questa legge incida su prerogative e poteri degli organi di governo locali, attuali e futuri, e non, invece, sui diritti e i poteri dei cittadini nella formazione di quegli organi.

Da questa impostazione credo nasca, come corollario, l'accentuazione, talvolta l'exasperazione, della natura pattizia degli statuti speciali. Non vi è dubbio che questa potrebbe essere la regola di un'eventuale confederazione di Stati o di regioni che, per alcuni aspetti, fanno riferimento ad un'entità centrale. Direi che, in questa visione, alle istituzioni centrali dell'Unione europea siano già state riconosciute molte prerogative, ma questa è la visione di un altro Stato, futuro o possibile che esso sia, anche auspicabile da alcuni, ma non l'attuale Repubblica italiana retta dalla Costituzione vigente. Che la legge costituzionale di modifica degli statuti ad autonomia speciale debba essere pattizia, non solo in senso sostanziale, ma anche in senso formale, appartiene ad una visione che non trova riscontro nell'attuale Costituzione. In proposito, non posso che riferirmi a quanto detto dal Presidente della Camera a proposito dell'ammissibilità di taluni emendamenti di questa natura in

occasione dell'esame del provvedimento, una volta chiamato riforma federale dello Stato. Se la chiusura normativa dell'ordinamento, per quanto riguarda la modifica della Costituzione e delle leggi costituzionali, è il frutto dell'accordo formale e paritario di due parti, stiamo parlando di un altro Stato, di un'altra Repubblica che potrà sorgere in forza di un potere costituente, ma non certo per *incidens* dall'approvazione della legge che modifica gli attuali statuti speciali. Inoltre, se mi è consentito trattare un argomento un po' retorico, perché il patto deve stabilirsi tra il Parlamento e gli attuali governi di una regione speciale o provincia autonoma e non con la Lombardia, il Veneto, l'Emilia Romagna, la Campania e così via oppure con le altre collettività definite con la nostra attuale geografia amministrativa? Come dicevo, su questo punto la risposta è stata fornita, sinteticamente e con estrema chiarezza, proprio il 19 settembre scorso, in quest'aula, dal Presidente Violante nelle motivazioni di inammissibilità alle quali ho fatto riferimento: non credo si possa aggiungere altro. Non a caso, per la definizione della legge statutaria che introduce l'autonomia speciale — cosiddetta variabile —, anche per le regioni a statuto ordinario — semmai quella riforma sarà approvata — è stata prevista la legge ordinaria con procedura pattizia e rinforzata: può essere emanata soltanto su iniziativa della regione proponente e di intesa — per il testo definitivo — con essa. Al Parlamento nazionale resta però l'autonomia della legge costituzionale: vale a dire uno strumento sovraordinato che chiude l'ordinamento. Su questo punto, quindi, la legge che ci accingiamo ad approvare è sicuramente corretta.

Particolarmente criticate sono state anche le disposizioni identiche che si ritrovano nei cinque statuti. Si tratterebbe di un'assimilazione che snatura il senso stesso della specialità: posta così, mi sembra che la critica sia un artificio. È vero che la legge contiene un certo numero di principi comuni o, meglio, identici per tutte le regioni a statuto speciale,

ma disposizioni e vincoli identici sono presenti e più estesi negli attuali statuti.

Questa legge conserva alla forma di governo regionale la natura parlamentare, disciplina direttamente alcuni poteri degli organi regionali e alcuni poteri del corpo elettorale. Queste parti degli statuti non sono derogabili: non lo sono oggi negli attuali statuti e non lo saranno negli statuti riformati. Allo stesso modo non sono derogabili la democraticità, l'egualianza, la segretezza, la personalità del voto, il numero e le funzioni degli organi della regione e molto altro. Il vincolo ad una forma di governo comunque parlamentare non consente, infatti, che, ad esempio, la Valle d'Aosta possa optare per la forma di governo cosiddetta direttoriale e mutuare alcuni aspetti della struttura costituzionale, per esempio, della Svizzera. Anche qui la domanda ha il medesimo oggetto: quand'è che le differenziazioni sono inconciliabili con l'ordinamento generale o sono inopportune per uno dei tanti valori dell'unitarietà? Molti costituzionalisti, ma credo anche molti parlamentari, rimproverano alla legge costituzionale n. 1 del 1999 di aver lasciato troppa autonomia alla legge elettorale e alla forma di governo di ciascuna regione a statuto ordinario. Per le regioni a statuto speciale la legge elettorale è soggetta soltanto ai limiti posti dalla Costituzione e i vincoli alla forma di Governo sono ancora più limitati.

Quei costituzionalisti ritengono che una simile autonomia sia eccessiva; ritengono che laddove veramente forme di Governo e sistemi elettorali dovessero differenziarsi sensibilmente questo rischierebbe di finire per disarticolare l'intero sistema politico-istituzionale.

La disciplina comune dunque non snatura di per sé la specialità. Prendiamo ad esempio le disposizioni relative ai referendum, questo mi dà l'occasione per una precisazione. Fatico a ritenere un segno dell'autonomia il fatto che non essendovi una prescrizione positiva nello statuto, i cittadini siciliani non abbiano potuto pronunciarsi per l'abrogazione delle leggi regionali e che solo al seguito dell'applicazione delle corrispondenti leggi statate si sono visti riconosciuti il diritto al referendum sugli atti amministrativi delle province e poi dei comuni.

Negli statuti riformati, in tutti e con una formula identica, il referendum sarà inserito come diritto dei cittadini; la legge regionale ne regolerà l'esercizio ma non l'estensione. Così è per molti aspetti della forma di Governo.

Si è voluto evitare, ad esempio, che quando i cittadini abbiano eletto direttamente il presidente, questi possa essere rimosso, sfiduciato e sostituito dal consiglio. Come quella per le ordinarie, questa legge lega il consiglio regionale alla permanenza in carica del presidente eletto direttamente dal corpo elettorale.

Considerazioni analoghe si possono fare per l'incompatibilità con la carica di parlamentare europeo o per altre norme comuni presenti in tutti gli statuti. Queste scelte possono essere ovviamente non condivise ma sono quelle già adottate dalla legge costituzionale n. 1 del 1999 per le regioni a statuto ordinario, qui con vincoli ancora minori. Non mi sembra che in questo entri in gioco la specialità se non solo per l'assunto che — quale che sia l'oggetto — la specialità richieda comunque « un di più » e un « diverso ». Do per scontata, ovviamente, l'intesa sulla peculiarità della provincia autonoma di Bolzano.

Dunque a questo nucleo di obiezioni appartengono anche quelle rivolte all'esistenza delle norme transitorie. Non voglio qui ripercorrere tutte le questioni che esse hanno suscitato, non sul piano tecnico e anche meno della costituzionalità perché non penso proprio che vi siano tali questioni, nemmeno quelle invocate per il seggio ladino della provincia di Trento che semmai darebbe attuazione agli indirizzi formulati dalla Corte costituzionale, da ultimo nella sentenza n. 356 del 1998 in tema di rappresentanza garantita già stabilita in altri termini dall'articolo 62 dello statuto o se si vuole di rappresentanza preferenziale secondo i principi che si traggono dai primi tre commi dell'articolo 25 dello statuto.

Non è in discussione, credo, la norma transitoria per la regione Sicilia, mi sembra che tutti o quasi la ritengono necessaria e utile. Per la provincia autonoma di Bolzano è giusto ricordare che non è mai stata prospettata nemmeno in ipotesi. Negli altri casi vorrei trovare una risposta convincente alla questione che abbiamo posto. Se questa legge costituzionale potrà entrare in vigore (raggiungendosi quindi su di essa, come auspico, la maggioranza assoluta di quest'Assemblea) intorno al 25 gennaio 2001, la regione Friuli Venezia Giulia avrà due anni e 5 mesi di tempo per decidere qualsiasi nuova formula di Governo e qualsiasi legge elettorale, anche per decidere di conservare tutto come oggi. Dovrà però sottoporre questa decisione, quale che essa sia, alla doppia votazione del consiglio regionale e al referendum popolare. Ancor più tempo, due anni e nove mesi, saranno disponibili per il consiglio della provincia autonoma di Trento, mentre il consiglio regionale della Sardegna avrà a disposizione tre anni e mezzo.

Dunque, sotto questo profilo, mi sembra che le regioni dispongano di un ampio margine per esercitare pienamente la propria autonomia: quasi il doppio del tempo che è stato necessario a condurre oggi in aula questo testo.

Tuttavia non voglio fingere di non conoscere la vera natura dell'obiezione che si cela sotto le tante avversioni alle norme transitorie. Tutti sappiamo che l'esistenza della norma transitoria in qualche modo sparglia le posizioni in campo; ci sono nelle regioni posizioni molto differenziate sugli obiettivi e gli esiti di queste riforme. Quanti sono favorevoli all'elezione diretta del presidente della regione e ad un sistema elettorale che decide in termini di alternativa tra coalizioni votate dagli elettori sono resi più forti dall'esistenza della norma transitoria.

Coloro che propenderebbero per la conservazione dell'attuale assetto, per l'elezione indiretta e per un Governo espressione di maggioranze che si determinano secondo le evoluzioni politiche in

corso di legislatura sanno che, con ogni probabilità, questa diversa forma di Governo dovrà essere sottoposta ad un referendum popolare.

Continuo, comunque, a dubitare che questa sia una questione interna alla specialità. I cittadini residenti in quelle regioni hanno anch'essi il diritto di decidere direttamente in proposito e di superare il blocco che può essersi determinato nelle élite politiche del momento.

Del resto, con quella norma transitoria — la legge con la quale hanno votato i cittadini di tutte le altre regioni il 16 aprile di quest'anno — voteranno i cittadini italiani nel prossimo giugno. Non capisco perché la Sardegna o il Friuli, in caso di necessità, non potrebbero ricorrere a quella stessa legge. Non è un mistero che per la provincia autonoma di Trento è stata fatta un'altra scelta, perché la provincia ha avanzato una propria proposta accolta dall'Assemblea del Senato.

Non trovo perciò un punto della disciplina comune che sia diverso e peggiorativo rispetto a quanto stabilito per le regioni a statuto ordinario, o che sia diverso e peggiorativo rispetto a quanto stabiliscono oggi gli attuali statuti speciali.

Un'altra parte della disciplina cosiddetta comune è, invece, soltanto contestuale, nel senso che viene votata contestualmente in quest'unica legge, ma differisce per ciascuna regione e risponde a quelle peculiarità.

Direi, in primo luogo, tutto ciò che non è disciplinato. Ricordo, ad esempio, la ripetuta richiesta di stabilire nello statuto l'incompatibilità tra la carica di assessore e quella di deputato regionale della Sicilia. Tale incompatibilità potrebbe rivelarsi anche opportuna e capace di rompere un sistema politico che in ciò non ha espresso il meglio di sé; tuttavia, essa non risponde ad alcuna esigenza comune ed è, quindi, opportuno che la decisione sia lasciata a ciascuna regione.

Vengo, però, direttamente alle questioni...

PRESIDENTE. Ha quaranta secondi soltanto onorevole relatore!

MARCO BOATO. Se potesse lasciare qualche minuto in più per completare il ragionamento!

PRESIDENTE. Il relatore ha venti minuti di tempo.

MARCO BOATO. Essendo una legge costituzionale...

PRESIDENTE. Sono sempre venti minuti!

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore*. Cercherò di procedere velocemente, Presidente.

MARCO BOATO. Forse è interesse del Parlamento che vi sia un esame compiuto!

PRESIDENTE. Lo potrà fare in sede di replica o nel prosieguo del dibattito, perché i tempi sono così contingentati.

Prego, onorevole Di Bisceglie.

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore*. Presidente, cercherò di sintetizzare.

PRESIDENTE. Prego, se è questione di qualche secondo in più, va bene, ma tenga conto che il suo tempo è già esaurito.

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore*. Vengo direttamente alle questioni relative al Trentino-Alto Adige e alle province autonome. È sicuramente la più vistosa delle discipline differenti che adottiamo insieme alla riforma degli altri statuti speciali. Questa riforma contiene in realtà una forma di constatazione di quello che già era. Lo dico tenendo conto che il consiglio regionale è rimasto in qualche misura, come un nobile e importante organo politico che svolge faticosamente poche funzioni politiche. Con questa riforma, a mio avviso, si dà un quadro esatto e si definisce meglio una serie di competenze e di compiti, riconoscendo

che l'ossatura fondamentale sta nelle province e facendo della regione un ente che è fundamentalmente espressione delle province.

Non avendo tempo, non posso aggiungere altre considerazioni che, magari, potrei consegnare perché siano pubblicate in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente senz'altro, onorevole Di Bisceglie.

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore*. Venendo alla conclusione di questo ragionamento, intendo ribadire che a me sembra che la proposta di legge al nostro esame sia equilibrata. Rivolgendomi a tutti i gruppi parlamentari, sottolineo che è stato svolto un buon lavoro e faccio un appello affinché possa essere approvata anche in questa sede a maggioranza assoluta per essere successivamente promulgata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

DARIO FRANCESCHINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, colleghi, intervengo a nome dei deputati del gruppo di Forza Italia nella discussione sulle linee generali che precede la conclusione del lungo iter che riformerà gli statuti delle regioni ad autonomia differenziata.

Sul piano del metodo dei nostri lavori, abbiamo apprezzato il coinvolgimento delle regioni nella fase istruttoria. Com'è noto, la prima discussione in quest'aula risale al novembre 1999, allorché la Camera approvò un testo che è stato poi rivisitato dal Senato della Repubblica in ordine ai punti che illustrerò.

Una prima modificazione, apportata in prima lettura dal Senato, attiene alla soppressione della lettera *q*) del comma 1 dell'articolo 3, relativo allo statuto speciale della Sardegna; una seconda modificazione, apportata sempre in prima lettura dal Senato, riguarda la soppressione della lettera *p*) del comma 1 dell'articolo 5, relativa allo statuto speciale del Friuli-Venezia Giulia. Entrambe le disposizioni, soppresse come sopra detto, prevedevano che l'adozione delle norme statali attinenti alla misura della compartecipazione ai tributi erariali avvenisse non « sentita la regione », come previsto dal testo vigente, bensì « d'intesa con la regione ». L'effetto degli emendamenti soppressivi approvati dal Senato è non eliminare la discrasia tra regioni speciali che fruiscono dell'intesa (Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige) e non condurre in porto il criterio federalista sotteso al testo che era stato approvato dalla Camera dei deputati.

Altre modificazioni introdotte dal Senato riguardano la garanzia della rappresentanza del gruppo linguistico ladino nella giunta regionale del Trentino-Alto Adige e la soppressione della disposizione che rendeva immediatamente applicabile ai consiglieri della provincia autonoma di Trento l'incompatibilità con la carica di parlamentare europeo.

Inoltre, è stato ulteriormente modificato il comma 3 dell'articolo 4; al riguardo, il Senato ha fatto propria una mozione approvata dal consiglio provinciale di Trento, adottando il sistema elettorale misto con doppio turno eventuale per il ballottaggio dei candidati alla presidenza della provincia e prevedendo un premio di maggioranza, dovendo la lista collegata al presidente eletto avere un numero di seggi non inferiore a 21 sui 34 da assegnare. Tra l'altro, non si comprende perché gli elettori del Trentino debbano disporre di due voti di preferenza anziché di uno solo, come avviene nelle altre elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali: francamente, non riusciamo a comprendere la ragione di questa deroga.

L'ultima modifica apportata dal Senato riguarda l'inserimento dell'articolo 7, volto a non pregiudicare che le elezioni per il rinnovo dell'assemblea regionale siciliana e per la prima elezione diretta del presidente della regione siciliana possano comunque avere luogo con la nuova disciplina elettorale e non con quella che trovò applicazione nelle elezioni regionali del giugno 1996, dalla quale sono scaturiti ribaltoni e controribaltoni. È noto, infatti, che il voto dei siciliani alle elezioni regionali del 1996 ha portato alla vittoria il Polo della libertà. Ne sono scaturiti governi a conduzione dei presidenti Provenzano prima e Drago poi; se non che, con il passaggio dell'UDEUR al centrosinistra, la Sicilia ha avuto il suo grande ribaltone, con la formazione dei due governi guidati dal diessino Capodicasa. Successivamente, « indietro tutta »: c'è stato il controribaltone e molti parlamentari regionali dell'UDEUR, ma anche del Partito popolare e di Rinnovamento italiano, hanno voltato le spalle ai diessini e, nel luglio scorso, è sorto il governo Leanza, tuttora in carica.

Con l'elezione diretta del presidente della regione siciliana non vi saranno più né ribaltoni né controribaltoni (perché nemmeno questi ultimi mi piacciono), perché la sfiducia al Governo, come le dimissioni del presidente eletto, avrebbero, nel vigore del nuovo assetto costituzionale, come conseguenza lo scioglimento anticipato dell'assemblea regionale siciliana e nuove elezioni sia per l'assemblea regionale sia diretta, del presidente della regione.

La prima lettura della riforma si è — come è noto — conclusa con il voto della Camera del 19 luglio 2000, il cui risultato desidero ricordare: sui 454 presenti i votanti furono appena 306 e gli astenuti 148; sui 306 votanti i voti a favore sono stati 254 e contro 52. Colleghi deputati, alla votazione finale alla quale la Camera perverrà da qui a pochi giorni occorre che la partecipazione al voto, oltre che le presenze, siano di gran lunga maggiori che nel novembre del 1999; diversamente, sarà arduo che la votazione finale faccia rag-

giungere il quorum dei 316 voti a favore! Probabilmente, i deputati del Polo eletti in Sicilia daranno un voto favorevole e in dissenso rispetto alla linea dell'astensione portata avanti da Forza Italia, Lega nord Padania, CCD e CDU; ma questo potrebbe anche non bastare.

Colleghi, ripeto qui alcune valutazioni che motivarono l'astensione del gruppo di Forza Italia in sede di votazione finale conclusiva in prima lettura della riforma costituzionale al nostro esame. Il Senato ha voluto in prima lettura modificare gli articoli 3, 4 e 5, mentre ha lasciato invariati i testi degli articoli 1 e 2 che erano stati approvati da questa Camera nella seduta del 25 novembre 1999. In Commissione affari costituzionali, nel corso dei lavori del Comitato dei nove che precedettero il voto dell'Assemblea del 19 luglio 2000, avevamo reiteratamente ammonito la maggioranza per le sue disinvolute aperture alle pretese del collega Zeller e di altri esponenti delle minoranze linguistiche. Tuttavia, i pochi parlamentari vicini al collega Zeller sono preziosi per la sorte del Governo Amato ed allora la maggioranza ha preferito privilegiare la tesi del suddetto collega, di Detomas e degli altri, ma ha finito con il perdere i contatti e le intese con i gruppi parlamentari della Casa delle libertà, rendendo così impossibile l'approvazione della legge con il requisito dei due terzi, come è già avvenuto al Senato, dove è stata raggiunta solo la maggioranza assoluta, ma non il quorum dei due terzi. Oltretutto, vi era stato un richiamo del Presidente Ciampi che aveva ammonito che si dovessero fare le riforme costituzionali con i più ampi coinvolgimenti e non con il « contentino » ai pochi colleghi che — intendiamoci — sono ammirevoli per le loro battaglie. Questo va qui ribadito, perché è legittimo che sostengano e portino avanti le loro tesi, ma credo francamente che avrebbero potuto trovare nella maggioranza una più attenta ponderazione!

Alla Camera sarà problematico, se non rientreranno molte assenze (insisto su questo punto), raggiungere persino il quorum dei 316; ripeto comunque che dai

deputati siciliani del Polo potrà venire a tale fine un voto favorevole, con un apporto che spero porti a superare la soglia dei 316 deputati. Giova ricordare che nel novembre 1999 i deputati del Polo delle libertà approvarono l'articolo 1 sullo statuto siciliano (al quale il Senato, per fortuna, non ha ritenuto di apportare alcuna modifica); analogamente avvenne per l'articolo 3 relativo allo statuto sardo, se non che, per le innovazioni mancate allo statuto della Valle d'Aosta, arriviamo all'assurdo di continuare ad avere una riforma costituzionale che si richiama al principio dell'elezione diretta del presidente delle regioni a statuto speciale, ma che in almeno quella regione deroga a quello che doveva essere un principio innovatore comune a tutte le regioni ad autonomia differenziata.

Vengo alla conclusione. Apporti positivi vengono in direzione della stabilità governativa da diverse disposizioni introdotte negli statuti speciali dalla legge costituzionale che ci accingiamo a licenziare. Certamente, maggiore stabilità verrà a regioni che nel passato anche recente hanno dato luogo a problemi, come la Sicilia, la Sardegna e il Friuli-Venezia Giulia.

Per i nuovi assetti nella Valle d'Aosta e nel Trentino-Alto Adige, come gruppo di Forza Italia non ce la sentiamo di dare la valutazione positiva data per la Sardegna, il Friuli-Venezia Giulia e soprattutto per la Sicilia. Da qui alla dichiarazione di voto finale del gruppo di Forza Italia non è probabile che si abbiano rilevanti mutamenti di valutazione.

Come deputato siciliano e a titolo personale esprimerò voto favorevole, anche se so bene che questa mia personale valutazione non ipotizza certo la scelta definitiva del gruppo di Forza Italia (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi non possiamo che ribadire, come gruppo di Al-

leanza nazionale, come ha fatto adesso il collega Garra per il gruppo di Forza Italia, un giudizio che abbiamo già avuto occasione di esprimere nel corso della prima lettura di questa importante, significativa riforma costituzionale che riguarda le regioni a statuto speciale del nostro paese. Quindi, vi è una insoddisfazione motivata per quello che riguarda due statuti tra i cinque previsti nella proposta di riforma costituzionale, cioè quello della Valle d'Aosta e quello della regione Trentino-Alto Adige, e una condivisione sostanziale (e inerente anche alle finalità) per quanto riguarda gli statuti della Sicilia, della Sardegna e del Friuli-Venezia Giulia.

Mi preme sottolineare nuovamente con forza che questo giudizio, che può apparire ambiguo e contraddittorio, deriva dalla scelta che è stata fatta di unificare all'interno di uno stesso provvedimento cinque statuti che per storia, origini, trattati internazionali di riferimento, e anche per sistemi politici locali, rappresentano diversità essenziali e strutturali difficilmente riconducibili, come abbiamo fatto ovviamente per le regioni a statuto ordinario, ad unità di indirizzo sotto il profilo della forma di governo e del relativo sistema elettorale.

Per certi aspetti questa riforma costituzionale è dovuta. Il relatore ha ragione quando sostiene che i due rami del Parlamento non avrebbero potuto — dopo la modifica intervenuta per le regioni a statuto ordinario con l'elezione diretta dei presidenti delle regioni — che far decollare quello che è un ovvio e conseguente adempimento: estendere addirittura alle regioni a statuto speciale, dotate cioè di una intensità maggiore di competenze e poteri, quegli elementi di stabilità e di forte capacità decisionale dei cittadini, direttamente espressasi sui governi locali, che rendono ancor più forte il nostro sistema delle autonomie. Sarebbe stato contraddittorio, cioè, dotare le regioni a statuto ordinario di un bipolarismo certo, di una stabilità certa, di contenuti essen-

ziali per far funzionare il processo di federalismo in atto, e non fare altrettanto per le regioni a statuto speciale.

La domanda che ci poniamo è se questo automatismo sia compiuto oppure no, se cioè vi sia coerenza tra quanto il Parlamento, a larga maggioranza, ha deciso per le regioni ordinarie e quanto stiamo per decidere per le regioni a statuto speciale. Voglio subito chiarire, per evitare strumentalizzazioni, che possono emergere in questa materia come in altre in periodo di campagna elettorale, che siamo fieri di aver dato un contributo essenziale allo sbocco presidenzialista e federalista delle istituzioni regionali del nostro paese. Se le regioni sono forti, e lo sono particolarmente dopo le elezioni di aprile, lo si deve al fatto che finalmente, senza più possibilità di infingimenti, i sistemi politici locali hanno visto inoculare all'interno dei propri statuti e delle proprie istituzioni dosi forti ed irreversibili di stabilità e di bipolarismo. È una conquista importante di questa legislatura, forse è la conquista costituzionale più importante della legislatura e, come destra, evidentemente attenta al senso ed al funzionamento dello Stato, siamo fieri di aver dato un contributo significativo in tale direzione.

Faccio questa premessa per evitare che qualcuno possa ritenere che uguale tensione ideale e politica non vi sia stata in questa vicenda da parte della mia forza politica: non è così, colleghi, e cercherò di dimostrarlo sinteticamente. Noi notiamo elementi di incoerenza e di contraddittorietà fra quello che abbiamo fatto per le regioni ordinarie e quello che stiamo facendo oggi: mi riferisco, in particolare, agli statuti della Valle d'Aosta e del Trentino-Alto Adige. Per quanto riguarda la Valle d'Aosta, vi è una smentita nei fatti alle affermazioni del relatore Di Bisceglie: egli ha appena sostenuto che, con questo provvedimento, diamo più forza ai cittadini per quanto riguarda la loro capacità diretta di formazione dei governi locali, ma per la Valle d'Aosta, questo non è vero. Lo dico con grande rispetto per un'autonomia storica del nostro paese, ma

la Valle d'Aosta ha inteso rifiutare più volte, addirittura come una lesione alla sua autonomia, la norma transitoria che prevede l'elezione diretta eventuale del presidente della regione.

Sul punto, abbiamo una contraddizione anche letterale, poiché il titolo del provvedimento è « Disposizioni concernenti l'elezione diretta dei presidenti delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano », ma per la Valle d'Aosta non è prevista tale elezione diretta. Ritengo che, a tale riguardo, si possa eventualmente intervenire anche in sede di coordinamento, e sollecito in tal senso anche il Comitato dei nove, poiché occorre una specificazione relativa al punto, per non indurre equivoci nel cittadino qualunque lettore della *Gazzetta Ufficiale*. La Valle d'Aosta non modifica il proprio sistema elettorale: vi è un cedimento della maggioranza rispetto ad una pretesa immotivata dei colleghi dell'Union valdotaine, che tra l'altro sono scontenti anche di questo risultato, visto e considerato che pare si accingano nuovamente a non votare a favore sul punto. Oserei dire che la maggioranza, sotto questo profilo, si è spogliata di una tensione costituzionale che sarebbe stato importante avere come comune obiettivo e costume, per privilegiare bassa cucina aritmetica di carattere politico, riuscendo tra l'altro a scontentare sia l'opposizione sia il rappresentante dell'Union valdotaine, che sul punto ha preferito privilegiare l'inamovibilità di un sistema politico locale incentrato sulla sua forza politica, rispetto ad un afflato complessivo di tutte le regioni italiane.

L'allora presidente delle regioni italiane, oggi sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Chiti, autorevole esponente dei DS, rivolse un appello al presidente del consiglio regionale della Val d'Aosta del seguente tenore: cari amici valdostani, vivete in un paese che ha venti regioni; quale autorità avrà il vostro presidente quando si siederà accanto a diciannove presidenti di regione eletti direttamente dal popolo? Anche questo appello è stato inutile e oggi

abbiamo un provvedimento di riforma costituzionale preoccupante, anche per le prospettive istituzionali della nostra regione. È preoccupante perché tende ad una logica di disarticolazione dell'ossatura unitaria elettorale del nostro paese. Colleghi, tra qualche anno le regioni a statuto ordinario avranno scritte nei loro nuovi statuti le forme essenziali del loro autogoverno: forma di governo e sistema elettorale. Dovremo lavorare come forze politiche responsabili del nostro paese affinché, come nei *Länder* tedeschi, le differenze di natura elettorale siano le minori possibili. Non diamo il buon esempio prevedendo un'« arlecchinata » istituzionale ed elettorale che parte dal rifiuto reiterato e irresponsabile di accettare per la Valle d'Aosta ciò che è valido per il resto del paese. Colleghi, non accetto la marginalizzazione di questo elemento di dissenso perché la Valle d'Aosta è una regione importante e significativa ed è un esempio, a tale riguardo, che può mietere vittime sotto il profilo dell'articolazione unitaria del sistema elettorale delle regioni nel nostro paese.

Alleanza nazionale, dunque, esprime una motivazione forte in termini di critica rispetto a tale aspetto ed è ancora più forte per quanto riguarda il nuovo statuto del Trentino-Alto Adige. Di fatto, assistiamo alla violazione o alla modifica evidente, e non surrettizia, del tradizionale assetto tripolare dell'autonomia del Trentino-Alto Adige, che si basava, e tuttora si basa, sui due consigli provinciali autonomi e sul consiglio regionale, che è sempre più spogliato di competenze, a tal punto che anche una delle ultime ad esso rimaste in materia elettorale viene eliminata a favore delle province. Nei fatti, colleghi, sono passate la logica e la politica che più volte, con forza, e con arroganza, la Südtiroler Volkspartei — in questa regione e in Alto Adige — ha posto nel dibattito politico: è passata la logica che vuole il consiglio regionale e il Trentino-Alto Adige unicamente come sede di confronto, di dibattito. Un luogo, quindi, per approvare gli ordini del giorno, nel quale esprimere auspici, non certo per

decidere il governo delle questioni essenziali delle popolazioni del Trentino e dell'Alto Adige.

Tutto ciò è avvenuto anche in violazione dello spirito degli accordi De Gasperi-Gruber, che prevedevano il preventivo consenso delle autonomie delle comunità, soprattutto dell'Alto Adige. Si pongono problemi per il futuro dell'autonomia del Trentino e si va in controtendenza rispetto ad anni di dibattito sull'esigenza di dotare quell'area di sinergie attraverso l'euregio con il nord Tirolo, un'area forte interfrontaliera delle Alpi. Ciò che era istituzionalmente unito viene frantumato e non si comprende come si possa, frantumando, unificare ciò che viene diviso.

Il 26 luglio di quest'anno il consiglio della provincia autonoma di Trento ha approvato a maggioranza, con il voto dell'opposizione e di segmenti decisivi della maggioranza consiliare, un ordine del giorno nel quale si esprime la netta opposizione al progetto di modifica dello statuto speciale del Trentino-Alto Adige, approvato in prima deliberazione dal Parlamento, e si invitano la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica a sospendere o, comunque, a non approvare il progetto, eventualmente stralciandolo dal contesto della riforma degli altri statuti speciali in attesa che le istituzioni autonome del Trentino-Alto Adige elaborino direttamente un nuovo testo di riforma elettorale ed una proposta organica di riforma statutaria da portare all'attenzione del Parlamento, chiedendo ai parlamentari delle forze politiche che hanno a cuore la tutela dell'autonomia della regione di assumere tutte le iniziative in grado di evitare l'approvazione del progetto, addirittura anche attivandosi, qualora fosse necessario, per rendere possibile l'applicazione, su richiesta parlamentare, del referendum sospensivo che l'articolo 138 della Costituzione prevede per i progetti di legge costituzionale che nella votazione finale non abbiano raggiunto la maggioranza dei due terzi dell'Assemblea.

So che alcuni colleghi dopo di me diranno che si tratta di una maggioranza

episodica che si è realizzata in quel consesso istituzionale. Prendo atto sotto il profilo istituzionale che la maggioranza del consiglio della provincia autonoma di Trento, così come la maggioranza del consiglio della Valle d'Aosta, ha espresso il proprio «no» ad un determinato tipo di riforma. Colleghi, è incomprensibile che si sia ceduto rispetto ad un voto del consiglio regionale della Valle d'Aosta e non si sia preso in considerazione questo voto della maggioranza del consiglio della provincia di Trento.

Dico questo con preoccupazione, perché a questo documento istituzionale significativo fa da *pendant* un altro documento, a mio avviso altrettanto significativo, anche se di minor capacità e potenzialità istituzionali, firmato da molte delle opposizioni — se non tutte — del consiglio regionale del Trentino-Alto Adige: gruppi Il Centro-UPD, Forza Italia, Lega nord, Alleanza nazionale, PATT, gruppo misto, Unitalia e — aggiungo — Ladins, Union fur Südtirol, Freiheitlichen, per evitare che si sostenga che la posizione che la destra qui esprime è una posizione di retroguardia rispetto alla questione della convivenza etnica in Alto Adige. Si tratta, quindi, di gruppi di lingua italiana e di lingua tedesca, minoranza nel consiglio regionale del Trentino-Alto Adige, che con forza si appellano al Parlamento affinché sia considerata sul serio l'esigenza di non passare alla seconda deliberazione per i motivi di frantumazione dei tradizionali elementi dell'autonomia del Trentino-Alto Adige che questo provvedimento...

MARCO BOATO. Collega Migliori, in quel caso non vale la maggioranza regionale?

RICCARDO MIGLIORI. Ho detto, caro Boato, che in questo caso siamo in presenza di un documento di minor potenzialità istituzionale, ma che, a mio avviso, è politicamente significativo. Non so se in cinquant'anni di storia dell'autonomia del Trentino e dell'Alto Adige vi sia mai stato un documento che vede insieme tutta la minoranza di lingua italiana e parte della

minoranza di lingua tedesca per sostenere l'esigenza di una determinata modifica.

MARCO BOATO. Non tutta, manca il capogruppo di Forza Italia che non è d'accordo e manca il PATT che lì c'è ma che adesso ha cambiato posizione.

RICCARDO MIGLIORI. Manca il capogruppo di Forza Italia che in questo caso, collega Boato, pare essere minoranza all'interno del suo stesso gruppo.

MARCO BOATO. Ma è capogruppo!

RICCARDO MIGLIORI. Io leggo: capogruppo regionale Giovanni Cominotti, Giacomo Santini, Mauro Delladio e Antonino Lo Sciuto.

MARCO BOATO. Manca il capogruppo.

RICCARDO MIGLIORI. Il capogruppo in questo caso è minoranza all'interno del gruppo. Comunque ti ringrazio per la precisazione, che tuttavia non modifica la sostanza di ciò che volevo dire.

SANDRO SCHMID. Questa è la dimostrazione della instabilità che c'è.

PRESIDENTE. Onorevole Schmid, un'interruzione va bene, ma se diventa un dialogo è un po' eccessivo.

RICCARDO MIGLIORI. Presidente, abbiamo dialogato per mesi sulla vicenda e la conosciamo. I colleghi conoscono bene le ragioni, non solo nostre, di opposizione a questo aspetto del provvedimento di modifica costituzionale.

Colleghi, per quel che riguarda questo aspetto ci troviamo, quindi, di fronte ad un ulteriore cedimento politico.

È una scelta che viene fatta consapevolmente e i colleghi della maggioranza sappiano che la destra esprimerà un voto negativo sulla modifica dello statuto del Trentino-Alto Adige anche perché la SVP la utilizza con grande arroganza, così da mettere in discussione quanto è previsto dallo statuto della provincia di Bolzano a

proposito del bilinguismo dei toponimi, a dimostrazione che tutto ciò viene interpretato come il tentativo di cambiare la sostanza degli accordi De Gasperi-Gruber sull'autonomia di quella provincia.

Avviandomi alla conclusione del mio intervento, voglio indicare gli elementi positivi contenuti nelle riforme degli statuti delle regioni Sicilia, Sardegna e Friuli-Venezia Giulia. Per quanto riguarda la Sicilia, per la prima volta — è una particolarità significativa — vi è la previsione dell'elezione diretta del presidente della regione, cioè l'indicazione di una forma di governo propedeutica al lavoro di adempimento istituzionale a cui saranno chiamate le regioni a statuto ordinario. La modifica elettorale della regione Sicilia è una svolta storica nella politica locale, per non dire di portata nazionale. Come osservava in precedenza il collega Garra, anche questa legislatura regionale ha vissuto un *tourbillon* di instabilità politica, ha visto un forte tentativo di modificare il libero responso elettorale della regione (la più importante per numero di abitanti fra le regioni a statuto speciale). Riteniamo che questo aspetto, per il ruolo che l'isola ricopre all'interno del Mediterraneo e rispetto al nostro paese, sia essenziale nell'indicare i contenuti di stabilità per quel sistema elettorale al quale si ricorrerà nella primavera del 2001, quando si rinnoverà l'assemblea regionale siciliana.

Di eguale rilevanza è la modifica delle norme relative all'elezione diretta del presidente della regione Sardegna. In quell'isola si è recentemente votato per il rinnovo del consiglio regionale ma voglio ricordare che per oltre sei mesi vi è stata l'effettiva impossibilità di formare un governo regionale proprio a causa di una legge elettorale confusa e di tipo consociativo che ha determinato l'instabilità e la conseguente impossibilità di formare qualsivoglia tipo di giunta regionale.

Giudichiamo altrettanto significativa la riforma dello statuto della regione Friuli-Venezia Giulia. Anche qui un sistema politico potenzialmente frantumato trova in istituzioni costituzionali e statutarie

punti di riferimento essenziali di stabilità che in una regione di frontiera e di specificità istituzionale geografica e culturale, come il Friuli-Venezia Giulia, sono elementi essenziali per svolgere in sede nazionale e all'interno dei nuovi confini dell'Unione europea un ruolo importante.

Mi fermo qui in attesa che dai colleghi della maggioranza giungano riflessioni e spunti che arricchiscano il nostro confronto parlamentare. Anch'io, come il collega Boato, credo nel confronto parlamentare perché è accaduto a volte anche in questa legislatura che proprio da questo — e anche dalle interruzioni, pur se a volte strumentali — sia derivata la modifica del voto già deciso durante l'esame in Commissione.

Siamo qui non per recitare una parte, ma per dirci reciprocamente alcune verità; alcune di esse possono essere scomode, ma siamo pronti con libertà di giudizio e con apertura mentale a modificare, se necessario, le impostazioni ed i comportamenti.

Spero che, da parte dei colleghi della maggioranza, giungano riflessioni e spunti come quelli che la destra e, più in generale, la Casa delle libertà, offrono al confronto. È importante una riflessione perché — come diceva il collega Gallo — la maggioranza non è in grado di condurre in porto una siffatta, significativa e strategica riforma costituzionale; altro che modifica della legge elettorale! La maggioranza non può farlo senza l'apporto dell'opposizione ed è giusto sia così, trattandosi di questioni che, per loro natura, non appartengono alla maggioranza o all'opposizione, ma alle grandi regole del gioco. Spero che si tenga conto anche di ciò, nel confronto parlamentare che si svilupperà in questi giorni sulla proposta di legge al nostro esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Schmid. Ne ha facoltà.

SANDRO SCHMID. Signor Presidente, colleghi, ringrazio subito, per il lavoro svolto con tanto impegno e con tenacia, il relatore Di Bisceglie, del quale condivido

anche la relazione che ha illustrato poco fa. Con la discussione che stiamo svolgendo dopo 21 mesi dall'inizio del suo iter, siamo arrivati all'ultimo giro di boa della fondamentale legge di riforma costituzionale riguardante le regioni a statuto speciale, che fa seguito a quella già approvata per le regioni a statuto ordinario.

Se, come auspico fortemente, la Camera approverà definitivamente la riforma, si realizzerà un altro pilastro a sostegno del decentramento dei poteri verso quell'assetto federalistico di cui l'Italia ha bisogno. In particolare, sarà assegnato anche alle regioni speciali e alle province autonome il potere di scegliere quale forma di governo darsi e l'elezione diretta del proprio presidente, favorendo così una partecipazione più diretta ed efficace dei cittadini nel decidere quale programma (e schieramento che lo sostiene) debba governare e chi debba essere il leader che lo presiederà.

Vorrei ricordare che l'impostazione originaria del disegno di legge prevedeva, non a caso, un iter congiunto e parallelo tra la riforma delle regioni a statuto speciale e la riforma di quelle a statuto ordinario; ricordo, altresì, di aver personalmente sostenuto, nella Commissione affari costituzionali, il mantenimento di quell'intreccio per evitare il rischio ed il paradosso di una riforma fortemente innovativa, acquisita solo dalle regioni ordinarie, se l'iter del provvedimento per le regioni a statuto speciale si fosse arenato.

Con l'approvazione della proposta di riforma in esame, viene meno quella preoccupazione ed anche le regioni a statuto speciale si vedranno conferire più ampi poteri, decisivi per garantire governabilità e stabilità. A maggior ragione, è importante che la riforma in esame — pur rispettosa delle diverse specificità — mantenga il suo carattere unitario: stralciare singoli articoli (come ho sentito anche poc'anzi) e, dunque, stralciare questa o quella realtà regionale (come ho sentito proporre da alcuni anche in Senato) significherebbe inseguire meramente piccoli calcoli di opportunismo politico, che

mortificano non solo quelle realtà territoriali, ma il respiro nazionale e la valenza complessiva delle riforme.

È ben evidente che sciagurate ipotesi del genere causerebbero un ulteriore prolungamento dell'iter che, in una fase di fine legislatura come quella che stiamo vivendo, finirebbe per bloccare e pregiudicare la riforma stessa per tutte le regioni a statuto speciale, con grave danno per tutti, specialmente per chi — come la regione Sicilia — aspetta con ansia la riforma per darsi entro la prossima primavera una legge elettorale che assicuri governabilità e stabilità.

Come deputato trentino, mi corre l'obbligo di parlare più approfonditamente — come ho già fatto in occasione dei precedenti dibattiti in aula — sull'articolo 4 della proposta di legge, ovvero, sulla riforma riguardante lo statuto dell'autonomia speciale della regione Trentino-Alto Adige/Südtirol, sul quale si è concentrato non poco del dibattito come abbiamo sentito dire poc'anzi. Credo che, con il voto che esprimeremo mercoledì, con l'approvazione di questa riforma, siano battute definitivamente le posizioni di quelle forze che all'interno della stessa opposizione di questo Parlamento e di quelle regionali puntavano al puro mantenimento dello *status quo*; cioè all'immobilismo politico e istituzionale, condannando così la regione Trentino-Alto Adige/Südtirol a mantenere un istituto regionale come puro simulacro del passato e al tempo stesso continuando a condannare l'autonomia del Trentino ad una frantumazione politica tale da causare, ormai da troppi anni, maggioranze troppo deboli, e quindi ingovernabilità ed instabilità che minano le potenzialità dello sviluppo e delle riforme di cui il Trentino ha bisogno per competere con le nuove sfide del 2000.

Vorrei trattare, sia pur brevemente, le questioni maggiormente significative e controverse. Dico subito che, con buona pace di chi strumentalmente dall'interno dell'opposizione dice il contrario, lo statuto della regione Trentino-Alto Adige/Südtirol (lo dico anche al collega Migliori,

che se ne è andato) rimane unico, così come viene solennemente ribadito nel dettato costituzionale il vincolo tripolare della sua autonomia speciale: una regione, due province. Aver rovesciato il rapporto tra la regione e le due province autonome affermando che la regione è costituita da due province (così come del resto era già stato votato in sede di bicamerale) rafforza sicuramente il potere delle province autonome rispetto alla regione, ma come giustamente aveva replicato al Senato il ministro Maccanico «si tratta di una giuridicizzazione di una situazione che, di fatto, si è evoluta in questa direzione».

È già stato ricordato più volte che, per effetto del secondo statuto di autonomia, quello del 1972, la regione è stata progressivamente svuotata delle proprie competenze, che sono state trasferite alle due province. Io ed il gruppo che in questo momento rappresento rimaniamo sempre contrari alla cancellazione della regione ed alla formazione di due province-regioni autonome, separate fra di loro, una posizione invece sostenuta dalle formazioni sudtirolesi più estreme di destra, che puntano alla separazione dall'Italia, ma anche una posizione che era stata sostenuta fin nel dibattito nella bicamerale da parte della Südtiroler Volkspartei.

Proprio per questo, ora è di grande importanza politica che la Südtiroler Volkspartei abbia poi imboccato con decisione e convinzione la strada non della cancellazione, ma della riforma della regione, che può essere rivitalizzata davvero, da simulacro residuale degli antichi poteri che le erano stati affidati nel 1948, a motore di una nuova collaborazione fra mondo sudtirolese e altoatesino con quello trentino. Ricordo che l'onorevole Zeller l'aveva definita «la più importante riforma delle autonomie speciali», per realizzare una nuova collaborazione sui tanti punti qualificanti per lo sviluppo, all'altezza delle competizioni europee e mondiali del 2000, da affrontare anche in una moderna visione transfrontaliera assieme con il Tirolo, ma anche con province affini e dolomitiche come Belluno e

verso una grande regione europea ponte tra il mondo tedesco e quello italiano.

Questa riforma non compie in proposito alcuna invasione di campo nell'autonomia regionale. Il compito di scrivere la pagina importante del nuovo statuto in relazione alle nuove competenze e ai nuovi rapporti fra la regione e le due province riguarda unicamente l'ambito dell'autonomia regionale. È auspicabile che decolli al più presto quel coinvolgimento, il più unitario possibile, delle forze non solo politiche regionali, ma anche culturali, sociali ed economiche, per dare corpo a quello che ho definito il nuovo motore della collaborazione regionale sui tanti temi e interessi comuni, come esempio di convivenza positiva fra popolazioni di lingua diversa, ma con tante radici, storia e tradizioni alpine comuni. È proprio delle istituzioni autonomistiche dare sostanza e completamento alla riforma che stiamo approvando.

Un altro punto controverso riguarda la norma transitoria. Voglio ricordare che, per quanto riguarda la provincia di Bolzano, rimane confermato il sistema elettorale proporzionale a salvaguardia di tutte le minoranze. Per il Trentino, così come per la Sicilia, la Sardegna, il Friuli-Venezia Giulia, è stata introdotta una norma transitoria: in particolare per il Trentino, come modificato a suo tempo al Senato, il modello elettorale individuato è quello per l'elezione diretta dei sindaci. Da parte di forze dell'opposizione locali ci si oppone a questa norma perché si dice sia lesiva dell'autonomia: è una grande bugia che intende solo nascondere il tentativo di non cambiare nulla. Del resto, ci sono posizioni diverse dentro l'opposizione, come quella che è emersa dentro Forza Italia. Leggo il titolo a sei colonne sul giornale *Alto Adige* dell'8 ottobre: «Forza Italia si spacca sulla nuova regione: per il coordinatore provinciale la norma transitoria è la fine dell'autonomia, per il capogruppo è invece un mezzo per ottenere una nuova legge elettorale». Conseguo al collega Garra il testo dell'articolo

per una sua riflessione. Io sono d'accordo con quest'ultimo esponente di Forza Italia.

Il presidente della giunta provinciale del Trentino, ancora l'altro giorno, ha invitato l'opposizione a misurarsi per realizzare una nuova legge elettorale (la legislatura, per la cronaca, non termina domani mattina, ma nel 2003).

Questo è l'invito e l'appello che sottoscrivo e se, come spero, l'autonomia provinciale sarà in grado di varare la legge elettorale per dare governabilità e stabilità ai suoi governi, la norma transitoria perderà, come giusto, la sua efficacia. L'importante è quindi che la riforma si faccia davvero e non si pratichi di fatto quell'immobilismo che segnerebbe, questo sì, la morte dell'autonomia anziché il suo rilancio.

Inoltre, voglio ricordare che la riforma elettorale in Trentino è stata sostenuta per anni dall'insieme delle forze economiche e sociali ed era stata rivendicata con una proposta di legge regionale che aveva riscosso larghissimo consenso, ma che è stata bocciata dalla Corte costituzionale proprio perché mancavano i nuovi poteri che ora questa legge vuole colmare, assegnandoli all'autonomia provinciale.

Concludo, signor Presidente, ricordando anche che nell'articolo 4 sono contenuti aspetti molto importanti per quanto riguarda la tutela delle minoranze — questione che verrà trattata più a lungo dall'onorevole Detomas — ed in particolare per i ladini trentini, cui per la prima volta viene garantito un seggio in consiglio provinciale, e per le comunità germanofone mochene e cimbre, che ho scoperto nel dibattito poco conosciute dai colleghi di quest'aula: per questo rinnovo l'invito ai colleghi di visitarle per conoscere la loro lingua, la loro cultura e le loro tradizioni, mantenute per secoli in un ambiente alpino sicuramente indimenticabile.

Sulla base di queste riflessioni, esprimo il parere convintamente favorevole anche a nome del mio gruppo (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, sottosegretario Franceschini, ottimo relatore Di Bisceglie, colleghi deputati, anche se il dibattito, come sempre avviene in questi casi, si svolge in un'aula in cui vi è poca partecipazione (sono sicuro che l'aula sarà piena per esprimere un voto a larghissima maggioranza positivo, mercoledì prossimo), ritengo che ci troviamo di fronte ad una data storica per le cinque autonomie speciali della Repubblica italiana: vale a dire per la Sicilia, per la Sardegna, per la Valle d'Aosta, per il Friuli-Venezia Giulia e, in modo del tutto particolare — come è emerso molto chiaramente da questo dibattito — per il Trentino-Alto Adige/Südtirol.

Dopo la traumatica conclusione dell'iter della bicamerale, avvenuta il 2 giugno 1998, in quest'aula, per bocca di Silvio Berlusconi — quando fu rovesciato quel tavolo e fu impedito al Parlamento di riformare l'intera seconda parte della Costituzione —, questo stesso Parlamento, la maggioranza, anche grazie ad un fecondo dialogo con i colleghi dell'opposizione, hanno trovato la capacità di riprendere il disegno riformatore. Concludendo l'iter nel novembre 1999, abbiamo riformato dapprima gli articoli 121, 122, 123 e 126 del titolo V della seconda parte della Costituzione riguardanti le regioni a statuto ordinario, introducendo l'elezione diretta dei presidenti, la possibilità in seguito di cambiare anche la forma di governo e la legge elettorale, la piena autonomia statutaria delle regioni a statuto ordinario, le norme antiribaltone (che io per primo volli in quest'aula quando si tentava di introdurre con una inefficace legge ordinaria), la norma transitoria che ha permesso a tutte e quindici le regioni a statuto ordinario di votare con il nuovo modello istituzionale già nella primavera di quest'anno.

Dopo aver avviato e completato la riforma costituzionale che ho ricordato, abbiamo iniziato o ripreso, come ha giustamente detto il collega Di Bisceglie, il

cammino della riforma dei cinque statuti delle regioni a statuto speciale, che sono, in forza dell'articolo 116 della Costituzione leggi costituzionali. L'abbiamo fatto a partire dal gennaio 1999 con un iter assai lungo, complesso ed elaborato, ma complessivamente anche rapido, se dovessimo pensare a ciò che purtroppo non sono state capaci di fare nel loro ambito autonomistico le cinque regioni a statuto speciale! Un iter rapido se andiamo a vedere — l'onorevole Garra l'ha poc'anzi ricordato ed io convengo con lui — ciò che è accaduto in Sicilia, in Sardegna e, nella scorsa legislatura, anche in Friuli; se andiamo a vedere — collega Garra, lei sa che io dialogo sempre con lei e mi dispiace che il collega Migliori non sia presente — cosa stanno facendo le opposizioni in questi giorni in Trentino-Alto Adige. Escono dall'aula per impedire che si elegga la giunta regionale! È necessaria la maggioranza assoluta, ma anche la presenza dei due terzi dei presenti, ed è sufficiente che uno esca dall'aula per far mancare il *quorum* dei due terzi. Escono dall'aula per impedire che vengano eletti gli organi istituzionali della regione!

Se andiamo a vedere come in concreto i poteri autonomistici sono stati esercitati da quasi tutte le regioni a statuto speciale, dobbiamo allora esprimere un giudizio fortemente positivo sul lavoro che questo Parlamento ha saputo fare in materia. Ripeto, c'è stata una forte volontà del centrosinistra, una positiva collaborazione con la Südtiroler Volkspartei, che ha dovuto rinunciare a posizioni oltranziste ed abolizioniste della regione, da cui era partito, ma c'è stato anche un fecondo dialogo con le forze dell'opposizione, le quali esprimono autonomamente i loro giudizi critici sui punti che ritengono di criticare. Credo che i colleghi dell'opposizione siano testimoni che in Commissione e in aula, sia alla Camera sia al Senato, abbiamo dialogato positivamente con tutti salvo con chi, al Senato — non è mai avvenuto alla Camera — ha tentato semplicemente di fare ostruzionismo per impedire qualsiasi riforma.

Su questa riforma dei cinque statuti speciali stiamo arrivando al voto conclusivo in tempo utile perché sia applicata il prossimo anno nella regione siciliana, in forza di quella norma transitoria che il collega Migliori — ed anche Garra l'ha ricordato — definisce « fatto storico ». Non si capisce perché ciò debba essere un fatto storico per la Sicilia e non lo debba essere anche per la Sardegna, per il Friuli-Venezia Giulia e per la provincia autonoma di Trento, che non hanno identiche ma analoghe norme transitorie.

Perché questo fatto dovrebbe essere « storico » per la Sicilia, in cui si suppone — spero che così non sia — che debba vincere il Polo delle libertà, mentre non lo sarebbe in altre realtà autonomistiche non identiche del tutto, ma analoghe ?

Con riferimento alle regioni a statuto speciale, ripeto, c'è una specialissima peculiarità della riforma che riguarda il Trentino-Alto Adige/Südtirol, perché ha una storia molto più lunga e più complessa (per altri aspetti è altrettanto lunga e complessa anche la storia della regione Sicilia, che non sto qui a ripercorrere).

Per quanto riguarda il Trentino-Alto Adige/Südtirol, si parte dall'accordo De Gasperi-Gruber del 1946, accordo sempre osteggiato dalle forze di destra. È la prima volta in quest'occasione che in Parlamento le forze di destra si richiamano all'accordo De Gasperi-Gruber per cercare di impedire la continuazione del processo riformatore. Si è arrivati nel 1948 al primo statuto di autonomia, applicato in modo sbagliato. Ciò ha provocato una reazione molto dura e radicale in Südtirol da parte dello SVP ed ha portato al « Los von Trient » del 1958 e ai drammatici avvenimenti successivi.

L'Italia fu deferita all'ONU nel 1961 per violazione della tutela delle minoranze e vi fu una vicenda terroristica durata per quasi due decenni. Tuttavia, sul piano nazionale e internazionale, vi sono stati aspetti positivi: il pacchetto del 1969; il nuovo statuto di autonomia votata con legge costituzionale in quest'aula nel 1971 ed entrato in vigore con il testo unico del 1972; il varo di una nuova serie di norme

di attuazione organiche (non tutte perfette, alcune discutibili: penso, ad esempio, alla norma del censimento, che non condivisi e che continuo a non condividere) e di leggi ordinarie di attuazione. Nel 1992 l'Austria ha finalmente concesso al Parlamento dello Stato italiano la quietanza liberatoria definendo conclusa sul piano internazionale la questione sudtirolese, anche se non è stata conclusa, anzi ha ripreso vigore, la nuova stagione dell'autonomia.

Come ho già ricordato, la bicamerale e questa Assemblea nel 1997 e nel 1998 hanno confermato le cinque autonomie speciali, precisando che la regione Trentino-Alto Adige/Südtirol è costituita dalle province autonome di Trento e di Bolzano — e questo è il caposaldo della riforma che stiamo varando anche oggi — e ha introdotto il concetto di federalismo differenziato.

Poche settimane fa abbiamo varato l'approvazione delle parti restanti del titolo V della Costituzione in materia di cosiddetto federalismo, aumentando le competenze delle regioni e valorizzando l'intero sistema delle autonomie. Oggi, varando questa riforma che riguarda i cinque statuti speciali e, in particolare, quella che riguarda l'autonomia speciale del Trentino-Alto Adige/Südtirol abbiamo stabilito alcuni capisaldi che stanno per diventare legge costituzionale: l'unicità dello statuto di autonomia, la permanenza della regione di fronte a chi l'avrebbe voluta sopprimere e delle due province autonome nell'ambito di un unico assetto tripolare, ma anche il rovesciamento dei rapporti tra provincia e regione che corrisponde ad un dato storico, istituzionale, di competenza, di bilancio finanziario, di percezione da parte dei cittadini del Trentino e dell'Alto Adige/Südtirol che è perfettamente coerente con il voto che demmo in quest'aula all'inizio dell'aprile 1998 in sede di bicamerale.

Stiamo valorizzando le competenze autonomistiche in materia di forma di governo e di modalità di elezione diretta del Presidente. Debbo dire al collega Migliori che ciò vale anche per la Valle d'Aosta;

non c'è la norma transitoria, ma convengo sulla critica che è stata fatta. Dialogo positivamente con i colleghi dell'opposizione; qualora il consiglio regionale della Valle d'Aosta volesse introdurre l'elezione diretta, vi sarebbe certamente la possibilità di farlo.

Vi è un rafforzamento dell'autonomia in materia elettorale perché, salvo che per Bolzano, non c'è più il vincolo proporzionale e vi è — tema di cui nessuno parla — la valorizzazione degli istituti di democrazia diretta — ne ha parlato l'onorevole Di Bisceglie nella relazione — con l'introduzione dei referendum non solo abrogativi, ma anche propositivi e consultivi. Per il Trentino-Alto Adige/Südtirol vi è la tutela delle minoranze linguistiche in generale, di quella ladina, che riguarda il Trentino e il sudtirolo — dove era già tutelata —, e di quelle mochena e cimbra di cui si è già parlato poc'anzi e di cui parlerà bene il collega Detomas; vi è la norma transitoria anche per il Trentino come per la Sicilia, la Sardegna e il Friuli-Venezia Giulia, ma con un modello elettorale originale per il Trentino — come è stato ricordato dal relatore — che introduce il doppio turno eventuale come per l'elezione diretta dei sindaci.

Con la pietra miliare che stiamo ponendo, si apre, dunque, la strada anche per il lavoro della prossima legislatura verso il terzo statuto di autonomia perché, messi questi capisaldi straordinari, dovremo arrivare ad una ridefinizione dei compiti della regione che già oggi possono essere anticipati dall'accordo regionale in sede politica e che dovranno essere definiti anche in sede statutaria ed istituzionale con un'ulteriore riforma da attuarsi al collegio istituzionale. Tali compiti sono relativi alla regione come sede politica e istituzionale per i rapporti di coordinamento e di cooperazione tra le due province autonome nelle materie di rilevanza sovraprovinciale e nell'ambito dell'unico ecosistema alpino.

Il Parlamento, dunque, in questi giorni completa positivamente il proprio compito previsto dall'articolo 116 della Costituzione; gli statuti speciali si approvano con

legge costituzionale e così si modificano in forza delle procedure previste dall'articolo 138 della Costituzione. Concludo, Presidente, con un'ultima riflessione, che non vuole essere polemica ma che esprime preoccupazione. Quando la legge costituzionale entrerà in vigore (bisognerà aspettare tre mesi perché non vi è stata la maggioranza dei due terzi), spetterà ai rappresentanti regionali e provinciali (per Trento e Bolzano) delle autonomie speciali dimostrare la capacità non più di impedire e bloccare qualunque riforma — anche i documenti che sono stati letti chiedono di impedire, bloccare, non fare, stralciare, abrogare, sopprimere (non vi è una sola proposta in positivo) —, ma di sapere pienamente esercitare (chi lo saprà fare) le nuove competenze autonomistiche, di saper tramutare i poteri, le competenze, le risorse autonomistiche (che sono enormi) in condizioni effettive per una rinnovata capacità di autogoverno.

Parafrasando il Vangelo, concludo Presidente, non chi dice « autonomia, autonomia » entrerà non dico nel Regno dei cieli, ma neppure nel regno del federalismo; chi lo sa difendere, valorizzare e potenziare e chi, al tempo stesso, lo sa attuare e sa dimostrare le proprie capacità di autogoverno autonomistico entrerà nel regno effettivo del federalismo compiuto, rispetto al quale, in un quadro nazionale ed europeo, questo provvedimento di riforma costituisce veramente un fatto storico, una pietra miliare, della quale ringrazio tutti i colleghi, della maggioranza e dell'opposizione, che hanno positivamente lavorato in Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e misto-Minoranze linguistiche*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Detomas. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DETOMAS. Signor Presidente, rappresentante del Governo, sottosegretario Franceschini, colleghi, relatore, credo che davvero oggi, come è stato sottolineato più volte, siamo alla vigilia di

un voto storico per la nostra Repubblica. Si tratta di un voto importante — è stato rilevato da più parti — perché dà l'opportunità alle regioni a statuto speciale di giungere ad una parificazione sostanziale rispetto alle regioni a statuto ordinario, dotate di poteri maggiori in materia elettorale e di forma di governo e che hanno avuto la possibilità di eleggere direttamente il loro presidente. Evidentemente, ciò deve essere riconosciuto anche alle regioni a statuto speciale; per tale ragione si tratta di un traguardo storico e, come ha affermato il collega Migliori, di un atto dovuto. Per questi motivi, ci accingiamo a votare a favore di questo provvedimento e ad approvarlo — spero — con la più ampia maggioranza possibile.

Desidero entrare nel merito delle polemiche maggiori, dei motivi più forti di contrasto, relativi, essenzialmente, alle due regioni alpine, la Valle d'Aosta e il Trentino-Alto Adige. In particolare, desidero affrontare alcuni aspetti della polemica e sottolineare alcune questioni in merito alle posizioni emerse in questi ultimi tempi in seno al consiglio regionale del Trentino-Alto Adige e al consiglio provinciale di Trento, ove alcune forze politiche, come ha ricordato a più riprese il collega Boato, hanno cercato in qualche modo di frenare l'attività riformatrice del Parlamento. La sensazione — l'ho già affermato in altre occasioni intervenendo in quest'aula — di trovarsi di fronte a polemiche strumentali è forte. Quando si sostiene che con questa riforma si cancellerebbe la regione, si dice qualcosa che non sta né in cielo né in terra; si tratta di un'analisi che manca di una conoscenza basilare delle caratteristiche dello statuto di autonomia del 1972. Si è detto a più riprese che lo statuto di autonomia prevedeva, sostanzialmente, una regione debole e due province forti. Questo era l'aspetto tripolare dell'autonomia: due poli forti ed una regione che faceva da cappello, con una cornice istituzionale molto debole.

La strumentalità di queste posizioni si evidenzia quando mi si viene a dire che la regione perderebbe una potestà normativa

e legislativa come quella elettorale. Ricordo che fino ad ora quella potestà legislativa è stata sempre esercitata in maniera diversa a seconda della provincia; pertanto, in capo alla regione vi era certamente una potestà legislativa, ma di fatto veniva esercitata separatamente a seconda della provincia: mi riferisco, ad esempio, alla legge di cui ha parlato l'onorevole Schmid che è stata annullata dalla Corte costituzionale perché lesiva del diritto dei ladini ad avere una rappresentanza diretta. In quella legge elettorale i sistemi che venivano ipotizzati di elezione del consiglio regionale erano due sistemi completamente diversi, con due soglie di sbarramento diverse e con criteri alla base della norma assolutamente diversi.

Ecco che allora si registra un minimo di incoerenza e di strumentalità nelle posizioni espresse da parte del consiglio provinciale e regionale della provincia e della regione Trentino-Alto Adige.

MARCO BOATO. Da parte di alcuni presenti nel consiglio provinciale.

GIUSEPPE DETOMAS. Naturalmente! Anche su questo aspetto, vorrei sottolineare una contraddizione.

Il collega Migliori ha citato una delibera del consiglio provinciale che faceva riferimento ad una presa di posizione del consiglio provinciale: lo ha detto anche lui, rappresentava una maggioranza sporadica e...

MARCO BOATO. Occasionale!

GIUSEPPE DETOMAS. ...occasionale. In quel caso però quel consiglio provinciale stava difendendo la regione e lui stesso stava togliendo alla regione competenze che erano di quest'ultima.

Qual è allora la coerenza in questo atteggiamento, per cui difendiamo la regione, strappando competenze — seppure in via informale e in via politica — alla regione? Anche da questo punto di vista vi è da sottolineare l'incoerenza e la strumentalità di tali posizioni; è stato detto ed io ne sono profondamente convinto: si

tratta sostanzialmente di una difesa di singole rendite di posizioni politiche che però di politico e di nobile hanno ben poco perché fanno riferimento a principi alti, che in realtà si coniugano poi con motivazioni delle più futili e delle meno nobili possibili!

Detto questo, vorrei — essendo stato invitato dai colleghi — soffermarmi su quella « piccola » riforma contenuta all'interno dell'articolo 4: è tale perché riguarda una piccola parte della regione Trentino-Alto Adige e della provincia di Trento, ma anche di Bolzano. Mi riferisco a quella parte che è stata trasfusa in questo provvedimento da un emendamento, a firma dei colleghi della maggioranza e del sottoscritto, che ha assorbito all'interno di questo provvedimento un disegno di legge già approvato da questa Camera e che giaceva al Senato: mi riferisco al provvedimento sulla tutela delle minoranze della regione Trentino-Alto Adige, che riguarda — voglio iniziare dalle più piccole — la comunità cimbra, la comunità mochena, la comunità ladina della provincia di Trento e quella della provincia di Bolzano.

Cosa significa per i mocheni e per i cimbri essere citati nello statuto? Significa una sorta di riscatto! Erano due minoranze sostanzialmente sconosciute in un ordinamento che aveva la propria ispirazione più profonda — cioè, lo statuto di autonomia della regione Trentino-Alto Adige — appunto nella tutela delle minoranze linguistiche. Ebbene, all'interno di questo quadro, queste due minoranze (che sono forse le più piccole e le più bisognose di tutela) non venivano neppure considerate! Questa è stata un'occasione importante per rilanciare le ragioni stesse dell'autonomia della regione, ma anche della provincia di Trento. Il fatto di essere considerate, di avere un regime di tutela, di costringere e obbligare la provincia ad assumere quelle norme e quelle misure per tutelare tali minoranze, a nostro avviso è un segno di grandissima civiltà di questo Parlamento e l'attribuzione di una grande responsabilità alla provincia di Trento.

Vengo ai ladini della provincia di Trento che erano e sono una comunità tutelata con una serie di norme di attuazione, ma che dal punto di vista normativo costituzionale avevano una grande lacuna che faceva sì che la stessa minoranza all'interno della stessa regione avesse due trattamenti giuridici completamente diversi, tanto da far parlare di ladini di serie A e di serie B. Vi sono anche quelli di serie C, nella provincia di Belluno, di cui varrebbe la pena di parlare, ma evidentemente questa non è la sede. Questa legge dà la possibilità di arrivare ad un regime giuridico di tutela e di parificazione sostanziale dei diritti di questa minoranza. Anche questo è un segno di grandissima civiltà.

Voglio inoltre sottolineare l'importanza per una minoranza linguistica di essere rappresentata nelle istituzioni, di poter dire la sua all'interno di una comunità più grande, di poter contribuire allo sviluppo complessivo di questa comunità.

In questo caso, credo che i ladini siano pronti a dare il loro contributo per lo sviluppo e la crescita della comunità provinciale e regionale della regione Trentino-Alto Adige.

Vengo a un'altra questione: la questione dei ladini della provincia di Bolzano.

In quella lettera citata prima dall'onorevole Migliori, si faceva riferimento anche ad un gruppo politico che è il gruppo dei ladins che sostanzialmente si batteva contro l'approvazione di questa legge. Ebbene, in questa legge vi sono delle norme per i ladini della provincia di Bolzano che sono importantissime per cercare di dare la stessa dignità dei gruppi italiano e tedesco a quel gruppo minoritario. Infatti, con questa legge, si toglie quell'odiosa discriminazione che impediva ad una persona, che, per il solo fatto di essersi dichiarata ladina, si vedeva preclusa la possibilità di diventare presidente del consiglio o membro dell'ufficio di presidenza. Ciò avveniva — lo ripeto — per il solo fatto di essersi dichiarato ladino. Il fatto che questa norma sia stata

cancellata e che al ladino sia ora concesso anche di ricoprire un incarico di vertice di quel tipo, rappresenta un altro elemento di civiltà assolutamente dovuto. Parimenti, per i ladini della provincia di Bolzano, viene eliminato quel vincolo del sistema proporzionale per la composizione della giunta. Finora, purtroppo, per la consistenza numerica del gruppo ladino nella provincia di Bolzano, un ladino non poteva essere parte della giunta provinciale. In questo caso, abbiamo dato al gruppo ladino la possibilità di essere rappresentato nella giunta provinciale e di rappresentare la comunità ladina anche nell'esecutivo della provincia.

Francamente mi riesce difficile capire la ragione per cui un rappresentante politico dei ladini — mi riferisco al capogruppo della lista Ladins — possa essere contrario a questa norma. Per questo credo che noi abbiamo ragione: abbiamo fatto delle norme di buonsenso che erano e che sono da considerare atti dovuti. Ringrazio il Parlamento se vorrà approvare questa legge perché per la mia piccolissima comunità quella sarà una giornata storica rappresentando l'esito di una battaglia durata cinquant'anni. Cinquant'anni di storia del nostro movimento ladino e della nostra gente che orgogliosa e fiera ha difeso la sua ladinità da sempre contro tutte le avversità linguistiche e culturali, contro le assimilazioni e l'erosione e che quindi ripone in questa legge una grande speranza.

Ringrazio i colleghi per il grande lavoro che hanno svolto e anche il relatore per l'ottimo lavoro compiuto. Mi auguro che questa legge possa essere approvata rappresentando una opportunità per questa piccola comunità, ma anche per tutta la comunità della nostra Repubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 168-D)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore — anche se non ha più tempo, ma credo che lo possa fare succintamente — onorevole Di Bisceglie.

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore*. Grazie, signor Presidente. Intervengo solo per dire che dalla discussione generale, dagli interventi che vi sono stati, in particolare degli esponenti della minoranza, sono emersi accenti — a me pare — positivi, aspetti di chiarimento e soprattutto elementi di consapevolezza del passaggio delicato ancorché rilevante per le comunità delle regioni speciali e delle province autonome che abbiamo di fronte.

Mi pare, quindi, di poter cogliere aspetti positivi, in particolare sul piano del dialogo: questo mi conforta nell'auspicio che il provvedimento, con il suo sostanziale obiettivo di trasferire le competenze in tema di forma di governo, legge elettorale, referendum, rappresentanza delle minoranze, venga approvato con una maggioranza assoluta che ne possa permettere la successiva promulgazione.

Per tali ragioni, in queste condizioni di dialogo, rinnovo il mio appello affinché quest'Assemblea possa consentire il raggiungimento degli obiettivi che il provvedimento si prefigge, sulla cui natura mi pare che tutti possano concordare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, misto-Verdi-l'Ulivo e misto-Minoranze linguistiche*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

DARIO FRANCESCHINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, desidero ringraziare il relatore per il complicato lavoro di questi mesi e sottolineare che, soffermandoci nel dibattito, come è naturale, sugli aspetti che hanno visto elementi di divisione, o di approfondimento, in

qualche modo rischiamo di non evidenziare fino in fondo il profondo carattere innovatore del provvedimento in esame, che porta a compimento una riforma che altrimenti non sarebbe stata completa. Oggi, infatti, adeguiamo le regioni a statuto speciale a quanto è già avvenuto per le regioni ordinarie, prevedendo l'elezione diretta del presidente ma soprattutto trasferendo le competenze in materia di scelta della forma di governo e di legge elettorale, poiché le norme transitorie, sulle quali tanto abbiamo discusso (è bene ricordarlo) verranno utilizzate soltanto nel caso in cui le regioni non approvino leggi elettorali proprie, secondo le regole che esse stesse vorranno.

Il provvedimento in esame, quindi, completa un disegno che riguarda tutto l'ordinamento delle regioni, intrinsecamente legato con il provvedimento sul federalismo in corso di approvazione in Parlamento. Se non approvassimo questa riforma costituzionale, ci troveremmo nella situazione assurda di avere le regioni ordinarie, questa volta, un passo, peraltro molto lungo, più avanti delle regioni a statuto speciale; analogamente, se la maggioranza avesse accettato (la richiesta è venuta molte volte nel corso dei lavori) l'idea di dividere in più testi il provvedimento, ci troveremmo nella probabile situazione di non vedere approvato per nessuna delle cinque regioni il nuovo testo dello statuto, o nella situazione paradossale, che considero ancora peggiore, di avere alcune regioni con nuove norme, appunto, sulla forma di governo, sulle possibilità di scegliere una nuova legge elettorale, sull'elezione diretta del presidente, ed invece altre regioni a statuto speciale, rimaste indietro nell'ambito dei lavori parlamentari, prive di queste profonde novità istituzionali.

Complessivamente, quindi, come è stato sottolineato, quello in esame è un provvedimento equilibrato, che di fatto recepisce la volontà e le richieste delle stesse regioni a statuto speciale: naturalmente, come capita normalmente, non recepisce nel dettaglio tutte le richieste ma, da questo punto di vista, il Parla-

mento nella sua sovranità, evidentemente, ha compiuto valutazioni di merito. Per questo, diventa difficile capire come l'onorevole Migliori possa, allo stesso tempo, accusare la maggioranza di avere ascoltato le richieste della Valle d'Aosta e contemporaneamente di non aver ascoltato quelle della provincia di Trento, peraltro inserite in un ordine del giorno in contrasto con numerose deliberazioni precedenti ed adottato con una maggioranza occasionale. Proprio per il Trentino, vale la pena di sottolineare che questa normativa è equilibrata e, soprattutto, è coerente con il disegno che è stato introdotto nel nuovo progetto di legge sul federalismo, che prevede appunto, nel nuovo articolo 116, che la regione Trentino-Alto Adige sia costituita dalle province di Trento e di Bolzano. Mi pare, quindi, che vi sia la condivisione di un disegno, che, per carità, si può non condividere, ma che è collegato ad un progetto organico condiviso da tutta la maggioranza.

Il provvedimento, quindi, giunge in aula per il voto finale e sarebbe importante — come è stato sottolineato nei precedenti interventi — che vi fosse il più ampio consenso possibile, anche se non servirà ad evitare il prolungamento dei tempi perché il provvedimento è già stato approvato al Senato a maggioranza assoluta e non a maggioranza dei due terzi. Tuttavia, ciò assumerebbe un significato politico ben preciso; del resto, il dibattito è stato aperto e approfondito e le posizioni delle singole forze politiche sono già note. Pertanto, ritengo che un voto favorevole sarebbe conciliabile con le legittime differenze di posizione espresse su alcuni aspetti del testo (in sostanza è quanto ha dichiarato di voler fare l'onorevole Garra nel suo intervento). Del resto, la materia costituzionale per eccellenza è così: si deve cercare l'intesa, e ciò significa per forza rinunciare ad una parte delle proprie idee, quindi sostenere le proprie posizioni, ma poi esprimere un voto sulla base di un bilancio complessivo sul provvedimento. Mi pare che, da qualsiasi punto di vista si voglia guardare quello in

esame, non si possa che giudicare fortemente positivo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, misto-Verdi-l'Ulivo e misto-Minoranze linguistiche*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 2000, n. 266, recante disposizioni urgenti in materia di contributi alle imprese del settore dell'editoria per le spedizioni postali (7320) (ore 17,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 2000, n. 266, recante disposizioni urgenti in materia di contributi alle imprese del settore dell'editoria per le spedizioni postali.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 7320)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la IX Commissione (Trasporti) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Panattoni, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIORGIO PANATTONI, *Relatore*. Signor Presidente, sarà una relazione breve, perché il testo proposto all'Assemblea trova un consenso unanime. Il decreto-legge che ci apprestiamo a convertire in legge dispone la proroga del termine di applicazione delle agevolazioni tariffarie, e i conseguenti rimborsi, a favore della società Poste italiane Spa, che hanno per oggetto i libri, i giornali e le altre stampe inviate da soggetti iscritti al registro nazionale della stampa e da enti, enti locali, associazioni ed altre organizzazioni senza fini di lucro. Tali agevolazioni sono volte a favorire la diffusione di infor-

mazioni di enti *non-profit* o di editori di giornali, in particolare dei più deboli, attraverso l'invio delle informazioni a tutti gli utenti. Il termine previsto era il 1° ottobre 2000 ed era subordinato alla definizione e all'emanazione dei decreti del Presidente del Consiglio che avrebbero dovuto stabilire i requisiti dei soggetti fruitori del regime di contribuzione diretta per le spedizioni postali sostitutivo del regime di agevolazione tariffaria. In altri termini, era previsto che si passasse dal regime di agevolazione tariffaria, e conseguente rimborso alle Poste, ad una sovvenzione diretta dei soggetti interessati.

I decreti avrebbero dovuto essere emanati entro il 1° aprile 2000, ma tutto ciò non è avvenuto; ecco la necessità, con i relativi requisiti di urgenza, del decreto che stiamo esaminando. Si noti, ovviamente, che la scadenza del 1° ottobre è ampiamente superata.

Il Governo ha proposto la proroga del regime attuale fino al 1° gennaio 2001 e l'emanazione dei decreti entro il 1° novembre del 2000. Questi ultimi sono pronti, ma un esame condotto con molto approfondimento e nel dettaglio sulla situazione attuale e sull'applicabilità del nuovo regime ha suggerito di prorogare il regime attuale fino al 1° dicembre del 2002. In tal senso, su proposta del relatore, si è espressa all'unanimità la IX Commissione. Il testo che sottoponiamo all'approvazione dell'Assemblea porta dunque questa nuova scadenza.

Dal punto di vista dei finanziamenti, gli stanziamenti a copertura sono previsti dall'articolo 27, comma 7, della legge del 23 dicembre 1999, n. 488, cioè l'ultima legge finanziaria.

Occorrerà naturalmente verificare in corso d'opera la loro congruità in relazione alla proroga del regime attuale, anziché all'introduzione di quello nuovo.

Per far fronte a questa necessità, su proposta del relatore, approvata anch'essa all'unanimità dalla IX Commissione, è stata introdotta nel testo che proponiamo una procedura di controllo delle spese sostenute dalla società Poste italiane Spa per questa specifica attività.

È previsto per legge un rendiconto quadrimestrale dei costi sostenuti da parte della società Poste italiane Spa indirizzato al Ministero delle comunicazioni, che in questo caso opera in qualità di autorità di vigilanza e di controllo sul sistema postale. Sarà compito di questa autorità certificare i dati e definire i rimborsi necessari.

Credo che, a questo punto, parte di questi costi saranno sicuramente coperti; ovviamente, saranno i consuntivi a definire quanta parte delle spese sostenute sia stata sufficientemente e adeguatamente coperta da quanto previsto dalla legge e, quindi, bisognerà poi ricorrere ai necessari conguagli.

A questo proposito mi sia consentita un'osservazione di carattere generale. L'istituzione dell'autorità di vigilanza e di controllo, a mio avviso, dovrebbe rendere automatico per il settore postale il rimborso delle spese sostenute da parte di Poste Spa per attività decise e regolamentate da leggi dello Stato.

Sembra abbastanza curioso che, da una parte, lo Stato decida per legge un certo tipo di agevolazione postale e, dall'altra, non copra i costi che la struttura postale sostiene per fare quello che la legge impone di fare. Mi sembra una contraddizione abbastanza incomprensibile. Mi riferisco al servizio universale: è noto, e credo che oramai tutti gli operatori siano d'accordo nel sostenere che la copertura finanziaria del servizio universale è insufficiente. Mi riferisco alle agevolazioni per l'editoria, che è l'oggetto del decreto-legge che stiamo discutendo; mi riferisco alle agevolazioni per le consultazioni elettorali, anch'esse decise volta per volta e di solito finanziate con importi insufficienti a coprire i costi sostenuti.

In tutti questi casi, a mio avviso, non si dovrebbe ricorrere a poco comprensibili stime da inserire via via in leggi specifiche o nella legge finanziaria, ma dovrebbe essere compito di questa autorità che abbiamo istituito, e che casualmente coincide con il Ministero delle comunicazioni — ricordo, ad esempio, che per le telecomunicazioni autorità e Ministero sono due

entità diverse e, in particolare, l'autorità copre proprio questo settore di attività —, certificare i costi ed indicare la misura del rimborso.

Sembrerebbe logico, quindi, pensare ed attuare una procedura — che qui noi proponiamo per i rimborsi delle spese postali per l'editoria —, estendendola a tutti i costi previsti da leggi dello Stato ed attuare automaticamente, anziché caso per caso, il rimborso relativo ai costi sostenuti, a seguito della certificazione che questi costi siano corretti.

D'altra parte, per i costi di interconnessione, per i prossimi costi del *local loop* o dell'«ultimo miglio», per il regime tariffario legato alla comunicazione fisso-fisso o fisso-mobile, l'autorità per le comunicazioni si comporta in questa maniera, credo con relativa soddisfazione degli utenti, nel senso che traduce il concetto, che abbiamo introdotto per legge, di rimborsi o, comunque, di tariffe legati ai costi, in modo tale da avere una base certa sulla quale calcolare quanto dovuto a chi offre un servizio di carattere universale.

Non resta, quindi, che augurarsi che, sulla base di quanto indicato dal decreto-legge in discussione, la procedura proposta venga estesa a tutte le voci di spesa sulle quali incidono decisioni dello Stato. Questo semplificherebbe molto il sistema e renderebbe automatica una procedura che oggi, viceversa, presenta scollegamenti e scoperture sia in termini temporali, sia in termini di contenuto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VANNINO CHITI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Becchetti. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza mi

sembra che non vi sia materia del contendere: esse sono *in re ipsa*, nel fatto stesso che il Governo si è lasciato « scendere addosso » sia i termini per l'adozione dei decreti sia i termini per il passaggio a regime del rimborso diretto.

Tutta questa vicenda delle agevolazioni tariffarie postali per l'editoria si sgrana nel tempo secondo un andamento schizofrenico, con incertezze, adempimenti e consequenziali rinvii, i quali tutti — sia singolarmente sia nel loro complesso — sono davvero emblematici del modo di governare dell'Ulivo; sono soprattutto emblematici di uno strabismo con il quale il Governo approccia i problemi e ne propone le soluzioni allorché sono diverse le esigenze da contemperare e diversi i soggetti e gli attori della vicenda da regolamentare, com'è appunto nel caso di cui ci occupiamo.

Il Governo si mostra incapace di contemperare le esigenze degli editori e quindi le superiori ragioni della cultura e dell'informazione. Le necessità delle Poste Spa e quindi le superiori ragioni dell'equilibrio finanziario di un soggetto che cerca faticosamente e tenacemente la strada del risanamento e — *last, but not least* — la tutela del cittadino lettore che vuole e deve essere informato a costo di vero ed irrinunciabile servizio di eccezionale rilevanza pubblicistica. Mi riferisco a quel diritto ad essere informati come l'altra faccia della libertà di manifestazione del pensiero, ex articolo 21 della Costituzione, che non può essere invocato ed avvocato quando fa comodo a questo Governo in materia di informazione televisiva. Quel principio è sacrosanto sempre! Dunque, la vicenda delle agevolazioni postali all'editoria si attaglia perfettamente al clima di schizofrenia gestionale e decisionale del Governo dell'Ulivo, e lo dimostrerò.

Con la legge n. 662 del 1996, articolo 2 comma 20, si fissano criteri per la determinazione delle tariffe postali agevolate (siamo ancora in regime tariffario) per la spedizione di libri, giornali, pubblicazioni informative di enti, enti locali, associazioni e ONLUS; viene anche istituito un fondo di 300 miliardi per il 1997

presso il dipartimento dell'editoria e vengono definite le ipotesi di inammissibilità (pornografia, rapporti fra pubblicità e contenuto della stampa). Passa esattamente un anno quando, il 23 dicembre 1997, con il collegato alla finanziaria per il 1999, cioè con la legge n. 448 del 1998, all'articolo 41 le agevolazioni postali sono soppresse. Vi era un problema delle Poste.

Si introduce il contributo diretto e si stabilisce la decorrenza dal 1° gennaio 2000, cioè all'inizio di quest'anno; viene inoltre fissato il termine del 1° ottobre 1999 per emanare i decreti che dovevano concernere e disciplinare i requisiti soggettivi, i prodotti editoriali che erano assoggettabili a beneficio, l'entità del contributo, le modalità per fruirne. Si determina anche la spesa: 400 miliardi per il 2000 e 350 miliardi per il 2001, riferiti a libri e giornali; 100 miliardi per il 2000 e 80 miliardi per il 2001 per enti, enti locali, associazioni e ONLUS. Viene indicato anche uno strumento, la dichiarazione sostitutiva di atto notorio da parte delle Poste, per avere notizie delle riduzioni ed un altro strumento, sempre secondo la relazione analitica delle Poste da presentare entro il 31 maggio 1999, per conoscere l'ammontare dei rimborsi e i soggetti beneficiari per il primo trimestre 1999.

Signor sottosegretario, poiché come dice un antico brocardo, *nemo ad impossibilia tenetur*, le Poste non ce la fanno, il Governo non ce la fa — 'ngna fa, come dice un noto comico — ma non succede nulla per tutto l'anno 1999. Ancora un anno dopo, sempre il 23 dicembre — Natale si avvicina e il panettone ed il torrone piacciono a tutti — con la legge finanziaria 2000, la n. 488 del 1999, il termine del 1° gennaio 2000 è spostato al 1° ottobre 2000, cioè venti giorni fa, mentre il termine per i decreti è spostato dal 1° ottobre 1999 al 1° aprile 2000 e la spesa per il 2001 viene confermata in 350 e 80 miliardi.

Nel frattempo, con il decreto legislativo n. 261 del 22 luglio 1999 è stata data attuazione alla direttiva comunitaria n. 97/67; si tratta della direttiva che ha dato luogo ad ampio dibattito in IX

Commissione tanto che, alla fine, il Governo ha emanato un decreto ministeriale che era esattamente all'opposto delle risultanze e dei pareri della IX Commissione, cosa di cui si sono lamentati tutti i commissari, anche di area governativa.

È stato emanato, dunque, il decreto ministeriale, che ha disciplinato il mercato interno dei servizi postali ed in particolare il servizio universale. Tale decreto, all'articolo 16, afferma che con il comma 3 sono abrogate tutte le forme di franchigia, esenzione e riduzione, escluse quelle nascenti da convenzioni internazionali, per il servizio universale e la propaganda elettorale. A metà del 1999, dunque, il quadro sembrerebbe chiaro, ma dopo un cambiamento di rotta (ovvero, con la finanziaria per il 2000, con la quale si è passati da un regime di tariffe agevolate al contributo diretto) ed un rinvio, tutto è di nuovo fermo al punto di partenza.

Pertanto, con il decreto-legge n. 266 del 2000, si è disposto un ulteriore breve rinvio dell'entrata in vigore dei regimi di contribuzione diretta dal 1° ottobre 2000 al 1° gennaio 2001 (appena 3 mesi dopo); inoltre, per l'emanazione dei decreti di cui all'articolo 41, comma 2, della legge n. 448 del 1998, viene disposto un ulteriore rinvio dal 1° aprile 2000 al 1° novembre 2000. Grazie al cielo, in IX Commissione siamo riusciti a porre riparo, proponendo il termine del 1° settembre 2001.

Nel frattempo, a giugno 2000, il sottosegretario Chiti ha presentato la bozza di decreto ministeriale all'USPPI e alla Confapi; a maggio, il presidente della società Poste italiane Spa, dottor Cardi, ha espresso in IX Commissione l'esigenza che si instauri un rapporto diretto tra le imprese editoriali e il servizio postale, con riduzione della platea degli agevolandi, mentre permane il monopolio postale e l'incertezza regna sovrana; signor Presidente, non so che interesse abbia la società Poste italiane Spa a che la platea dei beneficiari delle agevolazioni sia ridotta: perché si intromette su una questione del genere? Ciò è oscuro.

Qual è, dunque, la soluzione? Esiste un larghissimo consenso in Parlamento, evidenziato da molte interrogazioni ed interpellanze di ogni area politica, da mozioni e da emendamenti presentati in Commissione e per il fatto che siano in discussione diversi disegni di legge in materia di editoria, nonché il famoso atto Camera n. 1138 nel quale, tra l'altro, è prevista la riforma del codice postale.

La soluzione, dunque, non può essere che quella proposta dai deputati di Forza Italia: mi riferisco alla proroga del termine agevolato. Signor sottosegretario, mi scusi, le chiedo di ascoltarmi, altrimenti fino a questo punto ho abbaiato alla luna. La ringrazio, sottosegretario, se vorrà prestarmi attenzione. Dunque, la soluzione non può che essere la proroga del termine agevolato fino all'effettiva apertura del mercato postale e fino alla cessazione del monopolio, nonché la copertura completa dei costi del servizio, su presentazione di un rendiconto da parte della società Poste italiane Spa, con cadenza periodica (trimestrale o quadrimestrale, non ha importanza) e con la previsione — a favore della società Poste italiane Spa — di recuperare il contributo mediante detrazione diretta dai tributi dovuti all'erario (IVA, IRPEG e IRAP).

Signor sottosegretario, le soluzioni prospettate dai deputati del gruppo di Forza Italia consentirebbero di risolvere la questione senza giri di denaro e senza intermediari, come ad esempio il misterioso soggetto previsto nella bozza di decreto ministeriale da lei presentato. No, signor sottosegretario, qui non vi è alcun bisogno di intermediari; per un servizio del genere, non vi è bisogno di banche amiche degli amici, per far loro gestire i 400 miliardi dell'editoria: basta prevedere che la società Poste italiane Spa presenti un rendiconto e detragga a consuntivo, dai tributi dovuti all'erario, quanto di loro spettanza, per il servizio reso. Che bisogno c'è, dunque, di un intermediario? Ogni volta ve ne inventate uno per regalare denaro pubblico! Altro che evidenza pubblica! Le conosciamo le evidenze pubbliche dei Governi dell'Ulivo! Alla fine, quei

signori (mi riferisco agli intermediari) è come se percepissero il « pizzo »! Sarà pure un corrispettivo per il lavoro da loro svolto, ma per noi è un « pizzo ».

Infine, chiediamo la sollecita emanazione da parte della società Poste italiane Spa di un tariffario che consenta una precisa valutazione degli oneri a carico dell'editoria e l'inserimento dei prodotti editoriali nella previsione dell'articolo 3 del decreto legislativo n. 261 del 1999 (che ha regolamentato il servizio universale) tenuto conto che, attualmente, sembrerebbe (ma nessuno di noi ne è certo) che le compensazioni riconosciute alla società Poste italiane Spa siano inferiori di 100 miliardi rispetto ai costi effettivi. Ciò è inaccettabile! La società Poste italiane Spa deve documentare quello scarto e il Ministero deve certificarlo. Signor Presidente, si parla di uno scarto che non viene coperto: la società Poste italiane Spa non lo documenta e il Ministero non lo certifica, né può certificarlo.

Si tratta di pure inadempienze: in questa situazione nebulosa il denaro gira, non si sa come, l'editoria è in difficoltà ed i cittadini subiscono un tale stato di cose.

Infine, chiediamo la sollecita emanazione del regolamento cui ho fatto cenno poco fa, previsto dall'articolo 41 della legge n. 488, con definizioni e contenuti chiari e concertati sia con le Poste Spa che con le associazioni di categoria degli editori, senza intermediari — signor sottosegretario, glielo ricordo ancora — i quali dovrebbero gestire i miliardi del fondo per l'editoria. Non c'è bisogno di intermediari, lo ripeto: non c'è bisogno di intermediari! Fatela finita! Avete già cominciato di recente con la cartolarizzazione dei crediti INPS e questa vicenda rischia di assomigliarle moltissimo.

Con questi impegni da parte del Governo il gruppo di Forza Italia potrà votare a favore del disegno di legge di conversione in esame, purché la proroga sia prevista già nel testo del decreto-legge medesimo. Per quanto riguarda la proroga dell'entrata in vigore del regime a contributo diretto al 1° gennaio 2002, in sostanza tra un anno e tre mesi, e la

proroga al 1° settembre 2001 per emanare i decreti, riteniamo che entrambe le proroghe siano, per un verso, l'ennesimo segnale di inettitudine del Governo a gestire i problemi, perché quando si chiede una proroga, vuol dire che qualcosa non ha funzionato, per altro verso, una moratoria che consentirà di esaminare bene le soluzioni da adottare in attesa dell'apertura completa del mercato postale, per ultimo e risolutivo verso, la consapevolezza che fra i tanti problemi insoluti lascerete al Polo e alla Casa delle libertà anche l'onere di risolvere questo. Noi non ci sottrarremo, per ora attendiamo il dibattito per decidere il comportamento che terremo in aula su questo decreto-legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Risari. Ne ha facoltà.

GIANNI RISARI. Signor Presidente, con il provvedimento al nostro esame il Governo propone una proroga delle agevolazioni tariffarie per le spedizioni postali in attesa del passaggio al sistema dei contributi diretti alle imprese editoriali. Una nuova modalità che trova molte giustificazioni ma che rischia, se non accompagnata, anzi, preceduta da altre riforme, di produrre con effetto negativo la forte penalizzazione e, in certi casi, la scomparsa di giornali e di pubblicazioni della cosiddetta editoria minore, che è, invece, così diffusa ed apprezzata in ambito locale e da categorie specifiche di cittadini.

All'onorevole Becchetti faccio presente che qui non si tratta di schizofrenia, di strabismo del Governo — opinioni rispettabilissime — ma bisogna tener conto anche del fatto che, nel momento in cui le Poste diventano una società per azioni, è chiaro che il sistema delle agevolazioni deve trasformarsi in sistema dei rimborsi; da un punto di vista teorico questo ragionamento non fa una grinza, ma da un punto di vista pratico questo comporterebbe gravissimi oneri per gli editori, specialmente per i piccoli editori. Quindi, il ricorso ad una proroga, ad un'altra

proroga e ad un'altra proroga ancora in questo caso significa saggezza.

PAOLO BECCHETTI. Io la considero incapacità, collega!

GIANNI RISARI. Voglio ricordare, ad esempio, giornali come i settimanali diocesani, molti dei quali sono testate storiche che hanno compiuto i cent'anni o che si apprestano a compierli; settimanali di informazione e di cultura della comunità locale, per un totale di oltre un milione di copie settimanali, con circa 1.200 persone occupate, senza contare i tantissimi volontari; giornali che offrono garanzie di informazione in territori spesso disagiati e dove il disagio sociale è particolarmente sentito e più si fa pressante l'esigenza di un'informazione mirata e di qualità che soltanto chi vive ed opera nel territorio ha la possibilità e la credibilità di offrire. Ebbene, questi settimanali editi da piccole aziende editoriali, ma anche altri giornali come i fogli delle associazioni del volontariato, delle organizzazioni non lucrative, delle associazioni culturali non possono sopportare l'onere finanziario che deriverebbe da un'impennata dei costi della spedizione postale.

La gran parte di questa stampa viene spedita via posta, non è venduta in edicola ed è facile comprendere perché non sia affatto una drammatizzazione del problema affermare, come noi Popolari abbiamo fatto in queste settimane nel dibattito in Commissione trasporti ed in Commissione cultura, che non prorogare le agevolazioni tariffarie equivarrebbe a determinare la chiusura di tante testate giornalistiche locali e di piccole aziende editoriali. « Ben venga lo sfoltoimento » afferma chi, però, anche per quest'ambito della vita sociale, predica una sorta di azione purificatrice del mercato. Tuttavia, affinché non si tratti del solito slogan, che nasconde un'azione protezionistica di chi è più forte ai danni di chi è più debole dal punto di vista finanziario e tecnologico, occorre che tali scelte vengano accompagnate da un sostegno reale all'editoria minore.

Noi Popolari, che siamo favorevoli alla libertà di impresa, di tutte le imprese, grandi e piccole, e, quindi, al libero mercato che la promuova davvero, partendo dall'impedire il crearsi di posizioni monopolistiche, diciamo che i mezzi di comunicazione delle comunità locali, delle associazioni, delle cooperative, delle ONLUS e delle fondazioni vanno tutelati, favorendo le condizioni che ne permettano la sopravvivenza e lo sviluppo. Costatare che non ci sono le condizioni per togliere le agevolazioni tariffarie senza penalizzare in modo probabilmente irreparabile l'editoria minore e, quindi, scegliere, come ha fatto il Governo, la proroga di tre mesi e poi accettare, come mi auguro, la proposta avanzata da noi Popolari, fatta propria dal relatore, condivisa dal centrosinistra e, quindi, dalle altre forze del centrodestra fino ad arrivare — me lo auguro — ad un voto unanime del Parlamento o comunque di larghissima convergenza, ci porta a fare una scelta politica che garantisce davvero il pluralismo dell'informazione e, quindi, la realizzazione di una più compiuta e consolidata democrazia.

Certamente, non tutti i problemi vengono risolti da questo provvedimento. Tanti ne rimangono e ha fatto bene il Governo a dichiarare la volontà di emanare un regolamento per la disciplina del settore. Non è negabile, infatti, la necessità di fare chiarezza nell'ambito del panorama editoriale al fine di eliminare abusi ed impedire che finanziamenti a sostegno dell'editoria vadano a favore anche di giornali fantasma o di quanti hanno sovrabbondanza di introiti specialmente di natura pubblicitaria e, in particolare, di pubblicità istituzionale.

Allo stesso modo, la privatizzazione dell'ente Poste non ha ancora creato una situazione di concorrenza reale, per cui gli editori si trovano di fronte ad un monopolio del servizio non per colpa delle Poste Spa, ma per un dato di fatto, vale a dire per una transizione che non si è ancora compiuta: l'editore, quindi, non può scegliere le tariffe imposte dalle Poste, anche se giudicate troppo onerose;

inoltre, se vengono denunciati disguidi e ritardi nella distribuzione, lo si deve accettare comunque. L'attuale gestione sta migliorando questa situazione, ma la fase di transizione non può essere fatta pagare agli editori.

Abbiamo votato volentieri la riforma che ha portato alle Poste Spa e prendiamo atto dei grandi passi in avanti compiuti, ma riteniamo che la situazione meriti ancora gradualità. Recuperare risorse e destinarle alle agevolazioni tariffarie, in modo che le Poste possano far fronte agli impegni che assumiamo, è quindi giusto e necessario ed è inoltre già previsto. Si tratta soltanto di scegliere ancora una diversa modalità, non di spendere soldi in più.

Altri problemi ancora troveranno soluzione con la riforma dell'editoria allo studio, in questi giorni, presso la Commissione cultura della Camera e mi auguro che le forze politiche diano il loro contributo, come hanno fatto con questo provvedimento, al di là del momento elettorale che stiamo vivendo.

Tutto ciò ci fa ragionevolmente concludere che la decisione che stiamo per assumere è saggia e, pur se ancora in parte discordante con la metodologia adottata dall'Unione europea, possiamo dimostrare che il nostro sistema editoriale si sta riformando in quella direzione. Lo fa con la preoccupazione primaria di non comprimere ma di dilatare la libertà di stampa e il pluralismo, specialmente in ambito locale, e per quella editoria detta minore, ma che minore non è nella qualità e nel servizio. Questa e quella formano la rete fitta che fa comunicare e dibattere all'interno della comunità locale, dando voce alla democrazia nel territorio, allo strumento importante della sussidiarietà o, se vogliamo dire, del nuovo sistema federale che intendiamo istituire e che noi popolari troviamo più convincente definire come la Repubblica delle varie comunità locali, delle varie autonomie locali.

Sarebbe ben strano che proprio oggi mentre scegliamo il federalismo e la sussidiarietà, noi soffocassimo le voci dei

territori che vorremmo rendere sempre più protagonisti. Per tali motivi i Popolari — così come ha già proposto di fare il relatore — voteranno con convinzione a favore di questo disegno di legge del Governo, perché recepisce le nostre proposte.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 7320)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore.

GIORGIO PANATTONI, *Relatore*. Presidente, francamente avrei voluto attenermi rigorosamente al tema in discussione ma l'intervento del collega Becchetti mi spinge a fare qualche considerazione di carattere generale perché sono stati introdotti giudizi severi sull'incapacità del Governo a governare, sull'incertezza, sugli errori, su una prospettiva che tutto sommato disegna un paese un po' allo sbando, che aspetta la mano forte che in qualche modo lo prenda con guida sicura per portarlo all'inevitabile successo.

È chiaro che su questa fotografia non solo non siamo d'accordo ma vogliamo anche dichiarare la falsità di questa interpretazione della situazione italiana, che credo forse da qualche schermo può sembrare anche credibile ma che in quest'aula suona francamente un po' falsa e un po' vuota.

PAOLO BECCHETTI. Quella del Palavobis!

GIORGIO PANATTONI, *Relatore*. Credo che sia strumentale, come sempre, questo modo di affrontare i problemi ed allora penso sia opportuno fare alcune considerazioni sul tema in oggetto.

Diciamo che questo Governo ha deciso di introdurre tariffe postali agevolate e le ha attuate anche in momenti difficili, ad

esempio nel corso di finanziarie nelle quali sono stati chiesti agli italiani grandi sacrifici, per tenere alto e vivo questo concetto di libertà e di democrazia dell'informazione che è una delle nostre prerogative, aiutando i più deboli senza chiudere alcuna testata, dando gli strumenti perché le associazioni *non-profit* potessero portare avanti la loro informazione, perché la lega anticancro potesse inviare i propri bollettini in giro per l'Italia a costi contenuti, per finanziare opere importanti, per fare in modo che la piccola editoria potesse sopravvivere senza essere schiacciata da questi grandi colossi che, utilizzando la pubblicità e magari una qualche forma eccessiva di pubblicità, come avviene in Italia per le televisioni commerciali, potrebbero soffocare questo grande regime di libertà che deve contraddistinguere tale settore.

Ma questo Governo ha fatto di più, forse Becchetti non lo sa o non se lo ricorda o non ha ritenuto opportuno di doverlo sottolineare: ha avviato la riforma del settore dell'editoria. Questo è uno degli elementi chiave per il quale noi portiamo avanti questa proroga, perché essa si inserisca nel settore complessivo e riformato dell'editoria e trovi le sue coerenze di sistema. Quella che il Governo ha voluto affrontare è una riforma profonda, importante, seria. E poiché è importante che ciò si concretizzi riteniamo che le due cose debbano andare di pari passo.

Nel frattempo, forse, è bene dire, soprattutto agli italiani, che l'ente Poste si è trasformato in Spa malgrado l'enorme numero di difficoltà, che inizia a funzionare, che la separazione contabile è un processo lungo e delicato che non si inventa *overnight*.

GIACOMO GARRA. Le poste svizzere ?

GIORGIO PANATTONI, *Relatore*. Le poste svizzere hanno una storia diversa ed anche Governi diversi negli ultimi cinquant'anni, caro collega! Cerchiamo di non estromettere dalla storia certi processi perché, altrimenti, non ci capiamo più. Abbiamo fatto un grande cambia-

mento e l'abbiamo fatto noi, perché gli altri non ne sono stati capaci. Oggi, come cittadini, siamo contenti di questo cambiamento, anche se la strada da compiere è ancora abbastanza lunga.

Starei poi attento a parlare di « pizzo » in quest'aula. È strano che si dica che un intermediario chiede il « pizzo » per applicare una legge dello Stato. Se così fosse, inviterei a qualche azione in sede appropriata, evitando di venire nelle aule del Parlamento a parlare in modo spropositato di « pizzo » e di processi che francamente nulla hanno a che vedere con quanto stiamo discutendo.

È stato detto che vi è una grande incertezza: non c'è mai stata! Vi è stata una difficoltà di attuare un processo di cambiamento difficile e complicato, ma la certezza dei finanziamenti e delle tariffe agevolate c'è sempre stata; sarà stata magari insufficiente o discutibile nell'applicazione, ma non vi è stata un'incertezza nella sostanza. Abbiamo avuto problemi di forma e qualche incertezza di processo ma, per fortuna, abbiamo tenuto ben ferma la barra sulle cose che volevamo fare.

Quanto all'ultima osservazione secondo cui noi creiamo problemi che il prossimo Governo risolverà, credo si tratti di una polemica un po' forzata, ma benevola, dell'onorevole Becchetti, che mette sul tappeto argomenti di discussione e di ciò possiamo essergli grati. Vorrei dire che la certezza che il Polo ha sempre dimostrato dicendoci « non entrerete in Europa, non ridurrete l'inflazione, non aumenterete l'occupazione, non avvierete lo sviluppo » e mi fermo qui...

FILIPPO MANCUSO. Farete una grande gara per i telefonini, venderete ferraglia alle poste !

GIORGIO PANATTONI, *Relatore*. ...è una forma di propaganda comprensibile, ma se è la stessa che viene applicata ai risultati delle prossime elezioni, a qualcuno dovrebbe venire il dubbio che con quella certezza è stata fatta poca strada. Ci batteremo per vincere perché le nostre

certezze sono ben diverse da quelle perdenti, da quelle che, in qualche modo, non sono state verificate fino ad oggi.

PAOLO BECCHETTI. Siamo al «vincere e vinceremo»!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VANNINO CHITI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Vorrei fare una considerazione generale per rispondere all'onorevole Becchetti e non intervenire più su questo aspetto.

Mi auguro, onorevole Becchetti — perché la conosco —, che sia possibile da qui a maggio, dato che abbiamo di fronte a noi diversi mesi, intervenire su alcuni problemi concreti — penso al provvedimento al nostro esame, ma anche alla legge sull'editoria e a tante altre — entrando nel merito, confrontandoci e scontrandoci, senza avere costantemente la testa ad una campagna elettorale che ci sarà, che ci impegnerà tutti e i cui esiti non sono scontati. Cercherei anch'io di tenere conto — naturalmente il mio non è un consiglio disinteressato — di alcuni proverbi del nostro paese. Io sono per la non violenza e questo proverbio è un po' forte, ma ci suggerisce che bisogna sempre fare grande attenzione a vendere la pelle dell'orso prima che l'orso sia ucciso.

PAOLO BECCHETTI. D'accordo in pieno!

VANNINO CHITI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Gli orientamenti dei cittadini devono essere rispettati: non c'è un destino cinico e baro ed essi sono molto importanti perché sono il sovrano di una democrazia.

L'onorevole Panattoni ha ripercorso le ragioni che hanno fatto sì che il Governo emanasse il decreto-legge di cui oggi si discute. Onorevole Becchetti, per quanto riguarda questo Governo ed anche il sottoscritto, niente ci è caduto addosso e

ciò vale anche per le categorie interessate, per le Poste e per gruppi politici presenti nelle Commissioni del Parlamento.

Naturalmente, frequento maggiormente la Commissione cultura che discute la legge sull'editoria. In questa Commissione, come risulta dagli atti parlamentari, vi sono stati incontri non soltanto con l'associazione degli editori e con quella dei piccoli e medi editori, ma con tutti i soggetti e le categorie interessate, dai diocesani ai *non-profit*, dai grandi ai piccoli editori. Con dichiarazioni pubbliche e, quindi, impegnative, rese davanti alla Commissione parlamentare che si occupa di tali problemi e presso le Poste italiane Spa, abbiamo affermato, anzitutto, che un regolamento così importante, innovativo, profondamente modificativo della situazione esistente dovesse essere discusso a fondo con tutti i soggetti interessati; in secondo luogo, abbiamo dichiarato che saremmo riusciti ad approvare e a far entrare in vigore la modifica entro il mese di ottobre, ma ritenevo — l'ho sostenuto in altre sedi e posso farlo anche alla Camera dei deputati — che modificare in maniera così incisiva il regolamento negli ultimi tre mesi dell'anno avrebbe rappresentato un'estrema complicazione sia per la vita delle aziende che operano sul mercato, sia per la vita dei movimenti associativi *non-profit*. Avremmo creato una complicazione inutile per tutti, mentre secondo me, laddove vi riesca, la politica dovrebbe risolvere i problemi concreti dei cittadini; qualora non ci riesca, la politica dovrebbe almeno evitare di complicare la vita ai cittadini o alle imprese.

Si tratta, pertanto, di una scelta presente da tempo; essa non è affatto «caduta addosso», era stata annunciata.

Come ricordato, veniamo da decisioni successive contenute nella legge finanziaria che indicano una direzione diversa, perché le Poste sono state comunque privatizzate. Si può discutere se alla privatizzazione abbia già corrisposto la liberalizzazione, ossia la presenza sul mercato di più soggetti, ma si tratta di una questione più complessa, alla quale non si

può rispondere semplicemente « no », ma neppure mi sento di rispondere « sì » (in seguito spiegherò più esplicitamente cosa intendo dire).

La normativa vigente a livello europeo impone di cambiare regime, con la conseguenza che da una contribuzione diretta alle poste si deve passare, a causa del mutato soggetto postale, all'erogazione diretta di contributi ed agevolazioni ai soggetti beneficiari. È questo il problema al quale ci siamo trovati di fronte.

In questi mesi, da quando ho annunciato che vi sarebbe stata una proroga al 1° gennaio 2001 (poi la Commissione è intervenuta in maniera più incisiva), ho ricevuto diverse lettere — devo prendere sul serio anche queste — di soggetti che mi chiedevano di fare attenzione a non creare di fatto maggiori difficoltà alla liberalizzazione del mercato; tali soggetti sostenevano di operare nel campo delle poste e di non poter competere fino in fondo con Poste italiane Spa perché esisterebbero ancora lacci e laccioli.

Credo che la verità non sia proprio quella descritta. Tuttavia, vi sono — le conosco anch'io — realtà regionali in cui sono presenti soggetti che già si affacciano al servizio postale, anche se essi non sono così robusti da dare luogo, come avviene nel settore della telefonia, ad una pluralità di presenze a livello nazionale; ciò deve essere tenuto presente. Dobbiamo sapere, da un lato, che i nostri atti, le nostre scelte devono consentire che la scelta in favore della competizione e del mercato vada avanti anche nel settore postale; dall'altro, dobbiamo evitare che una modifica così profonda del regolamento, peraltro necessaria, avvenga in modo da penalizzare — mentre vogliamo il contrario — l'editoria presente sul mercato e ancora di più la piccola editoria e l'editoria *non-profit*, che rappresentano una voce vitale che credo interessi tutti nel nostro paese.

Oggi a che punto siamo? Siamo al punto che il regolamento è stato definito dopo un confronto serrato, che ha impegnato tutti i mesi da maggio fino alla fine di luglio, con un sostanziale consenso.

Non mi potete dire che sono tutti d'accordo e favorevoli! Ad esempio, non lo sono quei soggetti che realizzano riviste specializzate che si autofinanziano con la pubblicità e che non fanno pagare queste riviste a coloro i quali viene inviata. Quell'associazione non è d'accordo con la soluzione che abbiamo trovato, ma tutti gli altri soggetti si ritrovano nelle soluzioni indicate nel regolamento; e noi abbiamo tenuto conto, modificando il regolamento in vigore nel mese di aprile, delle sollecitazioni che venivano dai soggetti con i quali ci siamo confrontati. Preciso che non è stato un confronto formale.

Per quanto riguarda l'ente erogatore, credo che ognuno possa esprimere dissenso ma, « mi consenta »... Questa espressione, onorevole Becchetti, è più familiare a lei che a me.

PAOLO BECCHETTI. Molto più a lei che a me!

VANNINO CHITI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Mi riferivo al « mi consenta ».

PAOLO BECCHETTI. Sono un *civis romanus*!

VANNINO CHITI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Allora, è familiare a tutti e due!

PRESIDENTE. « Mi consenta » a tutti e due... È però necessario che il sottosegretario prosegua nella sua replica.

VANNINO CHITI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Penso che nel confronto in quest'aula la polemica corretta sia un po' il sale della democrazia, quando vi è rispetto tra le persone!

Per quanto riguarda l'ente erogatore, come diceva l'onorevole Panattoni, eviterei espressioni che sono di altro tipo. Lei, onorevole Becchetti, può sostenere benissimo le sue posizioni e le sue impostazioni affermando di volere altre soluzioni che, a

suo avviso, sono più agevoli e più efficienti. Mi pare però che il ragionamento fili lo stesso senza caricarlo di altri aspetti.

Nella soluzione impostata si sono trovati un consenso ed una sollecitazione da parte di molti dei soggetti interessati (ho già detto che il regolamento è stato discusso) che hanno affermato che, passando ad un'impostazione che vede l'erogazione diretta, vi debbano essere un'istruttoria trasparente gestita dagli organi dello Stato (in questo caso, del dipartimento dello Stato centrale e, cioè, il dipartimento dell'editoria) e un'erogazione che, per essere più agevole, incisiva e trasparente, faccia sì che l'ente pagatore si riferisca ad un ente terzo, ad un ente bancario poi da scegliere. Se si rimane a livello di questa impostazione in cui oggi siamo che è data dalla finanziaria e dal regolamento che ne discende, penso che questo possa rappresentare un giusto punto di equilibrio.

Anche alla luce della mia esperienza come presidente di una regione, devo dire che questo è stato sempre un equilibrio (ad esempio, la gestione dei fondi comunitari) che ha consentito il funzionamento: quando vi è chi fa l'istruttoria e il controllo e chi fa l'erogazione di solito dà il massimo di efficienza. Lei, onorevole Becchetti, propone di seguire un'impostazione diversa che oggi, tuttavia, non è possibile rispetto alle scelte che abbiamo fatto e che comunque, se venisse seguita (sistema di agevolazioni fiscali, detrazioni e via dicendo), come farebbe a determinare allo stesso modo quali siano i soggetti che ne sono beneficiari?

In ogni caso, su questo aspetto, poiché i regolamenti si differenziano dalle leggi proprio per il fatto che hanno, dovrebbero o possono avere una conduzione più agile, penso che questo si debba semplicemente verificare nel concreto! Verifichiamo nel concreto che cosa succede con questa modifica profonda; verifichiamo come funziona il meccanismo che adottiamo e, se si renderanno più agevoli le soluzioni che lei indica (vi sia o non vi sia il Governo che a lei piace, ma su questi temi

vi è un confronto tra persone intelligenti e tra esperienze concrete), chiunque governerà (speriamo di continuare a governare noi, ma — come le dicevo — sono i cittadini che poi decidono), si verificherà sul campo. Si tratta di un valore strumentale dell'ente pagatore: cerchiamo di verificarlo nel concreto e poi scegliamo la soluzione che sarà più efficace!

Vengo all'ultimo punto. Come è stato ricordato dal relatore e come hanno sottolineato l'onorevole Risari e anche l'onorevole Becchetti, il decreto-legge che il Governo aveva approvato (e sul quale mi ero impegnato fin da maggio negli incontri con le categorie) era diverso dalla versione che oggi giunge in quest'aula. Avevamo stabilito di redigere il nuovo regolamento e di farlo entrare in vigore entro l'anno (e entrerà in vigore entro l'anno), quindi sarà un po' in anticipo rispetto al settembre del 2001 e ognuno potrà adeguarvisi meglio o verificarne meglio i suoi vari aspetti; in secondo luogo, si era deciso di prorogare di tre mesi (per non complicare la vita).

La Commissione, come è stato detto, ha invece richiesto — e poi approvato — che il decreto di proroga avesse una durata più ampia di un anno oltre i tre mesi, cioè di un anno e tre mesi, fino al 1° gennaio 2002. La motivazione addotta per questo cambiamento è quella che occorre un tempo per una gestione più graduale per prepararvisi e occorrono certezze: sarebbe stato deleterio dire che fra tre mesi vi sarebbe stata una nuova proroga, tanto più a regolamento approvato.

Ho condiviso questo aspetto, cioè il fatto che sia meglio avere una certezza — il gennaio 2002 — che intervenire in corso d'opera con altre proroghe parziali. Ho condiviso anche il fatto che un cambiamento così profondo è positivo per tutti se ha un elemento di preparazione più attenta e di gradualità. Questo è stato l'aspetto che mi ha convinto. Naturalmente, il Governo si è rimesso alla volontà della Commissione così come fa oggi e farà domani, quando l'Assemblea voterà.

Infatti, vi sono anche dei risvolti finanziari che dovranno essere approfonditi. Dal punto di vista aziendale delle poste — questo è il vero problema — ci saranno delle necessità di adeguamenti, dato che il 2001, che viene ancora gestito in termini di proroga, quindi di vecchio regime, era stato già previsto in termini di contributo diverso e diretto? È probabile che questo avvenga e cioè che vi sia la necessità di un adeguamento. Tuttavia, per stabilire qual è l'entità di questo adeguamento occorre, come tutti avete sottolineato, una rendicontazione.

Sono d'accordo con le considerazioni che l'onorevole Panattoni ha svolto all'inizio, nella sua relazione, sull'autorità di vigilanza. Sarà dunque necessaria una rendicontazione e il decreto lo dice. Dopo quattro mesi avremo il quadro di quello che avviene. Oltre a questo, io conto anche su un altro aspetto che potrà richiedere un adeguamento da parte dello Stato, e cioè che si possa aprire un confronto positivo con le categorie e con i soggetti interessati per verificare, d'intesa con loro, anche un adeguamento e un contributo maggiore da parte loro.

Negli incontri che ho avuto in maggio, giugno, luglio e ancora di recente, mi è stato detto che, poiché si discute di tariffe ferme dal 1996 per tutti questi soggetti, tanto che — per darvi un'idea — per il *non-profit* vi è una tariffa media attorno alle 108 lire e per l'editoria di mercato vi è una tariffa media intorno alle 247 lire, vi può essere lo spazio per un'intesa che possa prevedere un anche adeguamento del contributo di queste categorie. Quindi, insieme alla rendicontazione, essa potrebbe suggerirci con più esattezza quale sarà l'entità della cifra che può essere necessaria.

Per quanto detto credo che questo provvedimento possa essere approvato, signor Presidente, poiché stante l'approvato regolamento, rispetto al nostro paese e anche all'Europa, siamo di fronte ad una proroga e non ad un tentativo sur-

rettizio per far permanere una situazione che non si giustificerebbe più in diverso regime.

Infine, come è stato opportunamente sottolineato e come è stato anche richiesto da tutti i gruppi presenti in Commissione cultura, bisogna aggiungere che la stessa legge sull'editoria — e mi auguro che la si possa approvare (visto che vi è una convergenza costruttiva molto ampia) in questo spazio di legislatura che ancora ci rimane — necessita che si conosca come si configurano questi provvedimenti in modo non precario, perché il contributo che lo Stato dà ai soggetti che operano in Italia nel campo dell'editoria e dell'informazione è uno strumento importante. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, sottosegretario Chiti.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge: S. 4243 — D'iniziativa dei senatori La Loggia ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta per accertare i fatti ed eventuali responsabilità di ordine politico ed amministrativo inerenti al dossier Mitrokhin e ai suoi contenuti (approvata dal Senato) (6620); e delle abbinata proposte di legge: Tremaglia e Simeone, Rebuffa ed altri; Manzoni ed altri; Tassone ed altri; Crema ed altri; Selva (910-6442-6450-6452-6491-6495) (ore 18,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, già approvata dal Senato, d'iniziativa dei senatori La Loggia ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta per accertare i fatti ed eventuali responsabilità di ordine politico ed amministrativo inerenti al dossier Mitrokhin e ai suoi contenuti; e delle abbinata proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Tremaglia e Simeone, Rebuffa ed altri;

Manziona ed altri; Tassone ed altri;
Crema ed altri; Selva.

**(Contingentamento tempi discussione
generale — A.C. 6620)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 10 minuti (con il limite massimo di 17 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 5 ore, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 45 minuti;

Forza Italia: 41 minuti;

Alleanza nazionale: 40 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 37 minuti

Lega nord Padania: 36 minuti;

UDEUR: 34 minuti;

Comunista: 33 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 33 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Rifondazione comunista-progressisti: 11 minuti; Verdi: 11 minuti; CCD: 11 minuti; Socialisti democratici italiani: 7 minuti; Rinnovamento italiano: 5 minuti; CDU: 5 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 4 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 3 minuti.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 6620)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Sinisi.

GIANNICOLA SINISI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge n. 6620, già approvata al Senato nella stessa versione con la quale viene oggi presentata in quest'aula, propone l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione. L'oggetto della proposta di legge è ben definito all'articolo 1, comma 1, che così recita: «È disposta...una inchiesta parlamentare per accertare i fatti ed eventuali responsabilità di ordine politico ed amministrativo inerenti al dossier Mitrokhin e ai suoi contenuti».

Come è stato già riferito in Senato, le finalità dell'inchiesta sono quelle di accertare il significato reale delle schede contenute nel dossier, la loro attendibilità e le responsabilità politiche ed amministrative connesse alle attività di spionaggio espletate dal KGB in Italia e l'efficacia delle misure di contrasto poste in essere dai nostri apparati di sicurezza. A questa proposta erano abbinate altre proposte di legge volte essenzialmente al medesimo fine, ma con un oggetto ed un contenuto talvolta più ampio, in altri casi più limitato. La Commissione ha ritenuto unanimemente di dover convergere sul testo già approvato dal Senato sul quale si è sviluppato l'ulteriore iter procedurale.

Hanno militato a favore di questa scelta ragioni eminentemente di celerità nel prosieguo dei lavori, in ciò favoriti anche dall'approfondita discussione già svolta nell'altro ramo del Parlamento. È stato quindi agevole l'ulteriore corso, che ha consentito di licenziare rapidamente il testo che oggi viene sottoposto all'esame dell'Assemblea. Quanto al merito del provvedimento, rinvio alla relazione svolta in Commissione, posto che il testo non ha subito alcuna modifica emendativa, es-

sendo stati respinti o ritirati i pochi emendamenti presentati. Sono stati acquisiti i pareri favorevoli delle Commissioni III, IV e V. Residua una sola questione che ritengo doveroso sottoporre all'attenzione dell'Assemblea ovvero la compatibilità dei tempi necessari per l'istituzione della Commissione d'inchiesta e per lo svolgimento dei suoi lavori, che sono fissati dall'articolo 2, comma 2, della proposta in esame in « sei mesi dal suo insediamento e comunque non oltre sette mesi dalla entrata in vigore della presente legge », con i limiti temporali oggettivi di questa legislatura.

Questa è la sintesi del lavoro svolto, che mi ha consentito di ricevere il mandato della Commissione a riferire favorevolmente in quest'aula.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VANNINO CHITI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel prendere parte per il gruppo parlamentare di Forza Italia alla discussione generale sulla proposta di legge n. 6620 ed abbinata, desidero prendere l'avvio da alcuni dati cronologici. In ordine alla rete spionistica sovietica in occidente, risale al 1992 la consegna del cosiddetto archivio o dossier Mitrokhin al Governo della Gran Bretagna. L'autore del dossier è l'ex archivista del KGB Vasili Mitrokhin, che lo preparò nell'arco di dieci anni. Il relativo archivio consiste in una serie di documenti all'epoca copiati dallo stesso Mitrokhin, nel quale sono menzionati i nomi di presunti collaboratori di occidentali del KGB, citati con nomi di copertura. Dopo averne valutato il contenuto, i servizi segreti inglesi hanno trasmesso ai servizi segreti dei paesi alleati la documentazione di pertinenza; la

prima spedizione al Governo italiano risale al marzo del 1995 allorché era Presidente del Consiglio l'attuale ministro degli esteri Dini; seguirono altre 25 spedizioni, l'ultima delle quali è relativamente recente, essendo datata 18 maggio 1999. Nessuno dei Governi, né quello a presidenza Dini, né quello a presidenza Prodi, né quello a presidenza D'Alema hanno informato il Parlamento dell'esistenza del dossier Mitrokhin. A scoperciare il pentolone giunse in Italia un articolo apparso sul *Times* londinese dell'11 settembre 1999, recante l'anticipazione di un libro curato dal professore inglese Christopher Andrew pubblicato in Germania, Regno Unito e Stati Uniti.

Occhio alla cronologia: ad appena nove giorni dalla pubblicazione del libro in argomento, Forza Italia presentava al Senato l'atto n. 4243, comunicato alla Presidenza il 30 settembre del 1999, con la proposta di istituzione di una Commissione bicamerale d'inchiesta sui finanziamenti a personalità e partiti politici italiani, non solo ad opera del KGB, ma anche dei paesi già appartenenti al Patto di Varsavia. Primo firmatario della proposta era il presidente del gruppo parlamentare di Forza Italia al Senato Enrico La Loggia, alla cui firma seguivano quelle dei senatori dello stesso gruppo; successivamente presentavano proposte similari il senatore Cossiga, in data 12 ottobre 1999, nonché alcuni senatori socialisti, tra i quali l'attuale ministro delle finanze Del Turco, in data 14 ottobre 1999 (uno dei più solleciti) e il popolare Andreolli (con due « l » e non due « t ») in data 19 ottobre 1999. Ulteriori proposte seguivano in data 20 ottobre 1999, primo firmatario il senatore Semenzato; in data 21 ottobre 1999, primo firmatario il senatore Di Pietro; in data 26 ottobre 1999, primo firmatario il senatore Stiffoni. Da ultimo, in data 19 novembre 1999, tutti i gruppi parlamentari del Polo della libertà presentavano un nuovo disegno di legge, comunicato alla Presidenza il 19 novembre 1999 e contraddistinto dal numero 5350. In Commissione affari costituzionali l'iter ebbe l'avvio il 23 novembre 1999 e

venne concluso il 30 novembre 1999, in appena sette giorni. Il testo presentato per l'Assemblea al Senato fu il frutto di una paziente opera di mediazione perseguita dal senatore Manzella. I lavori d'aula si svolsero in un clima di collaborazione tra le forze politiche in due sole sedute: quella antimeridiana e quella pomeridiana del 2 dicembre 1999.

Torno alla cronologia: alla Camera dei deputati il testo votato dal Senato giunse il 7 dicembre 1999 ed è contraddistinto dal numero 6620. Ad oggi, 23 ottobre 2000, data di avvio della discussione generale sono decorsi 10 mesi e 16 giorni per un cammino che al Senato della Repubblica aveva comportato appena 2 mesi e 2 giorni per l'esame in Commissione e per quello in aula.

La cronologia non voleva essere un'analisi pignolesca dei tempi e delle date, da essa si desume quanto la maggioranza abbia indugiato per far giungere il testo all'approvazione definitiva ben oltre la zona Cesarini, quindi è giusta la preoccupazione indicata dal relatore in conclusione della sua relazione. Ammesso che oggi stesso l'Assemblea potesse procedere all'approvazione definitiva, prima per la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, poi per gli adempimenti dei Presidenti delle Camere, poi per l'insediamento della Commissione d'inchiesta e l'elezione dell'ufficio di presidenza, infine per l'approvazione del regolamento dei lavori della Commissione stessa, è probabile che si arriverebbe all'inizio del nuovo anno, ossia a dopo le vacanze di Natale.

Dubito che al momento dell'indizione dei comizi elettorali per il rinnovo del Parlamento la Commissione potrà avere concluso i propri lavori. Certo il termine è quello finale e potrebbe anche esserci un esame molto rapido: non lo vogliamo escludere, ma facciamo davvero uno sforzo per non creare nuove remore nei confronti dell'entrata in vigore della legge che stiamo per approvare.

Ricordo ai componenti del Comitato dei nove che, dopo le tante sedute della Commissione affari costituzionali tra il maggio e il luglio 2000, a settembre fu chi

vi parla a sollecitare, in una seduta dell'ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti di gruppo, la conclusione dell'esame in sede referente, che ebbe poi luogo nella seduta del 4 ottobre 2000.

Al Senato tra la conclusione dell'iter in Commissione e l'inizio dei lavori in Assemblea intercorsero appena due giorni; alla Camera dei deputati tutto è avvenuto al rallentatore e tra la conclusione della sede referente e l'avvio dell'odierna discussione generale di giorni ne sono decorsi diciannove.

A prescindere dai tempi lunghissimi intercorsi tra la data di trasmissione alla Camera, risalente al 7 dicembre 1999, e la data di avvio dei lavori in Commissione affari costituzionali, avvenuta il 10 maggio 2000, non va sottaciuto il tentativo a suo tempo operato dalla sinistra di far svolgere l'esame del dossier Mitrokhin dall'amica Commissione bicamerale stragi, presieduta dal senatore Pellegrino.

Passiamo al merito della proposta. Il PCI, poi diventato PDS e da ultimo DS, nella lunga e attiva presenza nella politica italiana indubbiamente ha sempre assecondato i disegni strategici dell'Unione sovietica. Ricorderete che l'Armata rossa fino al 1948, cioè prima della rottura dell'Unione sovietica con la Jugoslavia di Tito, arrivava ai confini italiani di Gorizia e Trieste. Né è un segreto che l'ex PCI si sia avvalso di una complessa struttura economica e commerciale per ricavare cospicui finanziamenti da una potenza straniera, l'Unione sovietica, e più in generale dai paesi del disciolto Patto di Varsavia.

In un ipotetico scenario di conflitti tra i paesi della NATO e i paesi del Patto di Varsavia non c'è dubbio che l'Unione sovietica sarebbe stata il nemico più potente dello Stato italiano. L'intelligenza con il nemico, ossia con lo Stato sovietico e con il suo partito comunista, egemone sul piano mondiale, era per il PCI, come per tutti i partiti comunisti del mondo, una precisa vocazione; dico di più: una irrinunciabile missione.

Né ha senso fare un parallelismo tra il KGB e la CIA. Non dimentichiamo che la creazione della NATO è successiva al calare sull'Europa dell'est della cortina di ferro e all'avanzare minaccioso dell'imperialismo sovietico, che dai paesi baltici al mar Nero annetté al comunismo Lettonia, Lituania, Estonia, Polonia, Germania orientale, Cecoslovacchia, Ungheria, Jugoslavia, Bulgaria e Romania.

Le operazioni del KGB alle quali fa riferimento il dossier Mitrokhin asservirono o no l'allora PCI agli interessi dell'Unione sovietica e dei paesi del Patto di Varsavia? Credo che sia nell'interesse di tutti accertarlo.

Quale ruolo ha avuto nel secondo dopoguerra l'istituto che ha sede a Trieste, denominato Kreditna Banka? Nell'aula del Senato è stata fatta una precisa denuncia ad opera del senatore triestino Camber, che afferma essere stata detta banca, per quasi mezzo secolo, il tramite di Belgrado nei confronti dei partiti della sinistra italiana. La Kreditna Banka ha chiuso nel 1995 con un crac perché erano venuti meno i fondi neri precedenti? Credo che sia utile che gli italiani sappiano la verità anche su questo versante, ove elementi possano essere desunti dall'archivio Mitrokhin.

Il presidente del gruppo diessino al Senato, senatore Angius, ha affermato che il dossier Mitrokhin, dopo l'esame in Francia e in Gran Bretagna, è stato cestinato e che detto dossier — uso le sue parole — suscita più di un interrogativo sulla sua effettiva validità ed autenticità. Potrebbe anche darsi. Lo si potrà accertare a seguito dell'inchiesta che la Commissione parlamentare avrebbe già potuto ultimare se tra l'approvazione della proposta di legge da parte del Senato e l'avvio della discussione in quest'aula non fossero inutilmente decorsi ben dieci mesi e sedici giorni. Credo che abbia visto giusto la senatrice Dentamaro allorché ha affermato nel suo intervento nell'aula di palazzo Madama che le vicende e i coinvolgimenti di persone e gruppi ad opera del KGB non possono essere cancellati nella memoria e nelle coscienze e che solo

facendo chiarezza su dette vicende è possibile che il passato diventi tale e che detto passato cessi finalmente di inquinare il presente e di pregiudicare il futuro.

Non è accettabile — lo dico convintamente — che, mentre si enfatizza al massimo la questione dei finanziamenti illeciti ai partiti e si è demonizzato il ruolo di politici, come il vivente Andreotti ed il defunto Craxi, si vorrebbe relegare nell'oblio la responsabilità di chi ha ricevuto soldi non da imprese o personalità italiane ma da un organismo come il KGB o da Stati stranieri che, in base ad un'alleanza che lo Stato italiano ha a suo tempo stipulato con l'occidente, erano da considerare nemici e nei confronti dei quali bisognava davvero essere prudenti a non prendere soldi. C'è anche da supplire alla compiacenza dei Governi da Dini a D'Alema 2 per il silenzio osservato sulla vicenda dal 1995 in poi. E poi, come mai mancano 34 dei 261 *file*, quanti ne prevedeva il verbale dei servizi segreti militari redatto l'8 ottobre 1999? Per caso sono stati ritrovati i *file* mancanti? Come mai 40 dei veri o presunti agenti del KGB restano segreti? È o non è vera l'accusa fatta all'onorevole Cossutta dal senatore Servello nel corso della discussione generale al Senato, secondo la quale il presidente del partito — che fa parte del Governo Amato e che aveva fatto parte dei Governi D'Alema 1 e D'Alema 2 — avrebbe ricevuto solo tra il 1985 e il 1987 ben due milioni di dollari? È vera o falsa l'accusa fatta da Christopher Andrew nell'intervista al *Corriere della Sera* del 18 settembre 1999 secondo la quale il KGB riuscì ad inserire sue spie negli apparati statali allorché il PCI fece parte del Governo del CLN e, cioè, dal 1945 fino al 1947?

Stante il tempo quasi scaduto per lo svolgimento dell'inchiesta, diventa arduo pensare che tanti interrogativi possano trovare risposta, anche se ciò è sperabile; oltretutto il testo al nostro esame, pur con tutta la buona volontà, ha ridotto al minimo l'ambito dell'inchiesta. Malgrado le strettoie che attengono ai tempi e ai

limiti dell'inchiesta, confidiamo che la Camera non approvi emendamenti giacché siffatta evenienza richiederebbe un'ulteriore lettura da parte del Senato. Ove emendamenti dovessero passare in aula, ci riserveremo la definitiva valutazione di Forza Italia in sede di dichiarazione di voto finale.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Signor Presidente, vorrei chiarire subito quale giudizio diamo della proposta di legge al nostro esame. Non è un caso che l'opposizione solleciti la via del dibattito in Assemblea in questa fase perché si ricomincia, anzi, è già ricominciata la campagna elettorale e questa proposta è uno dei suoi frutti avvelenati, già usato peraltro come strumento di polemica politica anche quando la Presidenza del Consiglio era l'ex comunista D'Alema.

È una colpa grave nel nostro paese essere comunisti o anche solo esserlo stati; colpa grave per la destra, naturalmente, perché grandissima parte della popolazione il comunismo ha coinciso invece nelle aspirazioni e nei fatti con la conquista dei diritti di cittadinanza, con l'emancipazione civile, culturale e sociale. Tutto questo non è piaciuto e non piace tuttora a coloro che alimentano un progetto revisionista mirato a negare o addirittura ad infangare la ricostruzione storica della genesi della nostra Repubblica, a quanti aspirano a modificare principi e valori del sistema democratico attuale per riaffermare l'intangibilità del privilegio dei forti e ridurre i diritti sociali a benevola, discrezionale concessione anziché a dovuto riconoscimento.

Si vuole con questa legge — ma anche con altri mezzi di analogo livello etico — demolire, agli occhi dei cittadini, quello che è stato per l'intero paese un grande patrimonio di principi e riferimenti ideali, di passioni e di lotte; un patrimonio riconosciuto anche da soggetti politici collocati su un altro fronte e ispirati da una diversa visione dei rapporti economi-

co-sociali. Del resto, anche se suona ridicolo, il continuo e caricaturale *refrain* berlusconiano a proposito di PCI, PDS e DS spiega bene l'uso strumentale e forzato che si vuole fare della tematica collegata all'esperienza comunista nel nostro e in altri paesi. Neppure, ne sono certa, negli Stati che hanno sperimentato e visto fallire il progetto di costruzione di una società socialista si fa una propaganda dal sapore tanto antiquato ed antistorico.

La destra dovrebbe, invece, interrogarsi sui pericoli di devastazione civile e sociale derivanti da quel miscuglio di razzismo e xenofobia che alimenta slogan martellanti, rivolti sempre e inevitabilmente contro qualcuno o qualcosa, sia esso lo straniero o il diverso, il comunismo o l'islamismo. È davvero paradossale che ad evocare il pericolo di dittature, o a lanciare accuse di tradimento della patria, siano proprio coloro che affondano le proprie radici e trovano i propri riferimenti culturali nell'esperienza più tragica affrontata dal nostro paese in questo secolo. Se l'Italia ha vissuto un lungo, doloroso periodo di privazione delle libertà e delle più elementari regole democratiche, non è accaduto certo ad opera dei comunisti che, semmai, di quella dittatura sono stati tra i principali antagonisti ed hanno pagato il prezzo più alto, per contrastarla e restituire al nostro paese la democrazia, la libertà e la dignità di nazione.

Parto da lontano, come vedete, ma non è una forzatura; riconduco il ragionamento a quello che, al di là delle apparenze, è e vuole essere il merito vero. Non si tratta, infatti, di scoprire responsabilità e di punire persone che hanno danneggiato il nostro paese o che lo hanno — come qualcuno sostiene — tradito, perché non ve ne sono, almeno non nella parte che viene indicata e che per il paese ha dato passione e partecipazione, ha sperimentato galera e confino, ha speso (e a volte perso) la vita. Si tratta, invece, di screditare un'esperienza storica, politica e sociale che ha contribuito, nel senso più pieno del termine, alla crescita della nostra società e alla sua evoluzione democratica. Le mie non sono considera-

zioni di parte, ma dati oggettivi che nessuno può negare: i comunisti hanno avuto, infatti, un peso fondamentale, prima nella battaglia contro la dittatura e l'occupazione nazifascista, poi nella stesura di quella Carta costituzionale che ancora oggi è tra le più avanzate in tema di principi e che reca la firma di Umberto Terracini, comunista e Presidente dell'Assemblea costituente. I comunisti, poi, hanno avuto un peso fondamentale nell'impegno costante per tradurre quegli stessi principi in acquisizioni concrete dell'intero corpo sociale.

I cittadini, ma soprattutto i lavoratori e le classi popolari, hanno conosciuto e verificato nei fatti, le intenzioni e le azioni dei comunisti durante la Resistenza, durante la ricostruzione, durante gli anni delle lotte per la rivendicazione dei diritti civili e sociali e per la difesa della democrazia, durante gli anni delle stragi — queste sì, devastanti per il paese e ancora oggi impunte — nonché del terrorismo di destra e di sinistra.

Questo è stato il Partito comunista italiano, questa è la storia alla quale ci richiamiamo; ci sembra perciò francamente intollerabile che personaggi dalla dubbia statura morale, dall'incerta reputazione, scesi in campo — come amano dire — tradendo la scarsa considerazione che hanno della politica, esclusivamente per tutelare i propri interessi economici e per difendersi dalle proprie disavventure giudiziarie, abbiano addirittura la pretesa di impartire lezioni di democrazia, di libertà e di etica. Ci vuole davvero coraggio ad indicare i comunisti presenti e passati come coloro che hanno danneggiato o minacciato il paese, quando si fa parte di un'aggregazione che riunisce in sé uno spregevole intreccio di intolleranza e razzismo, malcelate tendenze autoritarie e populistiche, un'idea di società mercantile fondata sull'esaltazione dell'egoismo e dell'individualismo. Da questa congrega non accetteremo lezioni, anzi, rivendichiamo con orgoglio la nostra storia! La nostra è la storia di un partito che è stato strumento di crescita culturale e civile, di acquisizione e di coscienza critica, di

contrasto alle ingiustizie e alle disegualianze. Di questa storia fanno parte, certo, anche i rapporti (generalmente noti e mai negati) di esponenti del PCI con l'Unione Sovietica, così come di altre storie facevano parte i rapporti, più o meno ufficiali, con gli Stati Uniti d'America e con la CIA in un periodo storico segnato da una dura contrapposizione tra diversi modelli economico-sociali.

GIACOMO GARRA. Tra diversi imperialismi, semmai!

ROSANNA MORONI. È stata una contrapposizione che ha coinvolto molti paesi ed ha naturalmente determinato rapporti e legami tra partiti uniti da analoghe visioni della società e della politica; parlo di rapporti e legami politici, che non hanno mai diminuito — come provano le vicende storiche dei comunisti italiani — l'autonomia delle scelte del PCI. Il PCI — a quanto affermava anche prima l'onorevole Garra — non è mai stato asservito ad alcuno, se non agli interessi delle categorie sociali più deboli.

GIACOMO GARRA. Servo di Stalin no, mai?

ROSANNA MORONI. Ho tenuto a porre queste premesse, così come tengo a dire che non abbiamo esitazione ad affrontare, come del resto abbiamo già fatto autonomamente e non da ora, una rilettura critica del nostro passato. Quello che invece non possiamo accettare è la falsificazione di quel passato, il rovesciamento artificioso del ruolo politico e sociale svolto in questo paese, la rivisitazione di un periodo storico ad uso e consumo di una becerata propaganda di parte.

Facciamo pure la Commissione d'inchiesta sia pure soltanto — e personalmente continuo a credere che sia comunque sbagliato — al fine di non offrire alla destra ulteriori strumentali appigli per insinuare l'esistenza di nostri presunti timori, ma non prestiamoci — lo dico a tutta la maggioranza e anche a chi dall'altra parte ha a cuore un minimo di

obiettività storica — a tollerare intenti di denigrazione del PCI o di suoi esponenti, che equivarrebbero ad offendere ed a screditare la stessa storia democratica della Repubblica italiana.

Non entro ora, lo farò semmai nel prosieguo dei lavori, nel merito dei contenuti; rilevo soltanto che questo dossier, agitato ossessivamente dalla destra con i suoi *media*, è stato praticamente ignorato in Francia, in Spagna, in Gran Bretagna, in Germania. Autorevoli osservatori politici ed esperti della materia hanno giudicato il suo contenuto dubbio, privo di riscontri; non riporta novità eclatanti o elementi rilevatori, semmai ha suscitato interrogativi sulla sua validità, sull'attendibilità, sulla serietà. Contiene, mi pare per ormai unanime ammissione, affermazioni irrilevanti ai fini della sicurezza dello Stato, notizie in larga parte relative a fatti già conosciuti e a volte perfino già giudicati dalla magistratura. Qualcuno in quest'aula, ed anche fuori da qui, ha usato a tale proposito il termine « patacche », ha parlato di « vecchie patacche ». Non ci sono state — ormai anche questo è emerso chiaramente — colpevoli omissioni nei servizi, omertà o negligenze nel Governo, come invece l'opposizione sosteneva a gran voce all'inizio della vicenda.

Si è molto gridato anche dei finanziamenti giunti dall'Unione Sovietica, finanziamenti anche questi già conosciuti, peraltro non decisivi per l'esistenza di un partito che si fondava sulle quote degli iscritti e soprattutto su uno straordinario lavoro dei militanti; finanziamenti comunque paralleli a quelli che venivano ad altri partiti dall'America.

Si è detto di soggetti, di persone al servizio di interessi antinazionali — cito Garra —, si è parlato di fatti che hanno minacciato la stessa esistenza del sistema democratico con riferimento al Partito comunista ed ai suoi esponenti: si vada a vedere nell'azione concreta del PCI e nella condotta dei suoi dirigenti e dei suoi militanti cosa e quanto c'è stato di antinazionale e di antidemocratico. Abbiamo sentito persino l'accusa « traditore della patria »; un'accusa che non solo è stru-

mentale e priva di qualsivoglia fondamento, ma che sento personalmente come un'offesa, come un'offesa umana e politica insopportabile, indecente perché recata spudoratamente proprio dagli epigoni del fascismo ad uomini che hanno lottato da partigiani contro il fascismo...

GIACOMO GARRA. Questo con i soldi non c'entra!

ROSANNA MORONI. ...per riavere una patria libera e democratica e che alla difesa e alla crescita della libertà, della democrazia e della giustizia sociale hanno dedicato l'impegno politico di una vita a differenza dei loro denigratori.

La storia dei comunisti in Italia è fatta di pagine limpide in difesa degli interessi dei lavoratori e del paese e non ha niente da temere dalla verità. Ma qui, insisto e mi ripeto, lo scopo vero è un altro: è quello di dare una lettura funzionale alla polemica politica contingente, di delegittimare e screditare i partiti avversari, di condizionare il quadro politico attuale nell'illusione che l'argomento possa aiutare una vittoria elettorale.

Con tutta la buona volontà, è impossibile ravvisare in questo atteggiamento un desiderio disinteressato ed imparziale di verità storica. È facile invece rintracciarvi, da un lato, la voglia di comode quanto basse speculazioni e, dall'altro, un anacronistico rimpianto del clima di guerra fredda, un desiderio di antichi steccati, atti, magari, a nascondere la pochezza delle proposte politiche. Davvero non ci sembra che questi presupposti possano fornire strumenti adeguati per una lettura seria e approfondita dei complessi avvenimenti di questo secolo.

Comunque, faccia pure la destra. Faccia pure campagna elettorale, utilizzando simili squallidi e inconsistenti argomenti: dubito che cittadini maturi e consapevoli siano disposti a credere e a farsi blandire dalla storiella, così stancamente abusata, ma ancora così divertente, evidentemente, per il cavaliere di Arcore, secondo la quale i comunisti sono voraci mangiatori di bambini.

GIACOMO GARRA. Non ci crede nemmeno Del Turco!

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Vendola, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, l'intervento della cortese collega Moroni, di perfetto stile cominformista, mi vieta di ritenermi destinatario delle invettive che esso contiene e lo devo, con tutte le sue asprezze meschine, verso i Popolari italiani, coinvolti da questo intervento penoso in una responsabilità ancora peggiore di quella che si indirizza verso di noi. Non tengo in conto, neppure polemico, questo tipo di perorazione, nella quale la signora Moroni non difende il passato, ma difende la permanente assenza della devianza politica costituita dal comunismo: difende il suo passato e quello del suo gruppo. Il passato le sta a cuore in quanto sostegno di questo presente: in questa ideologia ha confuso l'uno e l'altro come fasi del decadimento dell'etica della politica e del giudizio storico.

È il tempo, signora, che ci fa colpevoli o innocenti con il suo trascorrere. Lei non è autorizzata a dare un giudizio che solo al tempo è dato di concludere. Quel che si vorrebbe con questa Commissione — o meglio, che si sarebbe voluto, giacché essa è stata bruciata verde dal vostro temporeggiare — non è consegnare alla storia un giudizio definitivo. Sarebbe stata un occhio interno, e non l'occhio stesso della storia, di questa fase che si collega al recente passato della politica: sapere che cosa è avvenuto, tanto più che c'era stato fornito — non voglio dire di più — un indizio, vale a dire il carteggio Mitrokhin, sul quale non esprimo quel giudizio ironico e degradato che lei vi ha posto sopra come una pietra tombale. Questo vi accusa, oltre al temporeggiare che avete introdotto in questa procedura, più che il documento Mitrokhin. Siete voi a voler nascondere quel che è stato, nel quale vi potrebbe essere anche un momento van-

taggioso, glorioso, meritorio, di buona fede o di necessità. Voi, conculcandolo insieme all'inchiesta, lo nascondete a vostro danno, perché tale è la furia con la quale difendete l'essenza che in voi permane tuttora, che vi acceca della possibilità di far valere anche un'eventuale merito. Tale è la forza della menzogna; tale è la forza dell'odio, perché voi difendete il diritto all'odio, essendo la verità l'opposto dell'odio.

Noi sappiamo benissimo che, con i suoi sei o sette mesi di vita, questa Commissione non approderà a nulla. Le sole risultanze italiane inerenti al dossier Mitrokhin — e parziali per giunta! — sono contenute in un tomo come questo, il cui esame necessiterebbe forse qualche anno e non qualche mese!

Sappiamo quindi benissimo che la Commissione muore nel momento in cui nasce, ma non muore il nostro desiderio di avvantaggiarci del giudizio che può essere nelle nostre mani. Senza voler prevedere vittorie o sconfitte, penso che sarà la futura legislatura, insieme alla futura legislazione, a far chiarezza su queste cose, a beneficio di quel vero relativo che appartiene non alla storia ma alla politica, perché qui, al contrario dei suoi intendimenti, noi facciamo non storia ma politica! Ed è politica quella che ci consegnano tre Governi: Dini, Prodi e D'Alema, complici dei funzionari dei servizi segreti (Battelli e Siracusa), traditori non della patria, ma dei loro doveri, i quali hanno trescato in un carteggio e in un vocabolario equivoco di silenzi e di trame continue tra il dire e il non dire, onde il Parlamento ed il paese rimanessero all'oscuro di questa che è una verità interrogativa e non così definitiva come lei presume che noi la volessimo. Questo lo arguisce, lo pretende lei! Il nostro atteggiamento è dialettico, è critico. Però abbiamo letto queste pagine e sappiamo che Siracusa e Battelli le hanno nascoste persino ai Presidenti del Consiglio, ovvero, io credo, sono stati i Presidenti del Consiglio Dini, Prodi e D'Alema a rimanere deliberatamente all'oscuro in questa com-

plicità che poi i capi dei servizi hanno avuto ripagata con promozioni ed onori.

Questo vorremmo! Questa Commissione non ci darà ciò che vogliamo. Ma se lei non accetta la verità, noi non accettiamo le sue menzogne e quelle del suo movimento politico del quale lo stesso attuale segretario Veltroni ha detto essere l'esatto opposto della democrazia e della dignità politica.

ROSANNA MORONI. Non è il mio segretario, Veltroni!

FILIPPO MANCUSO. Lo ha detto lui! Io lo sottoscrivo. Quindi bastava dire qualcosa di più ragionevole e di più sensato, sostenendo qualcosa che può essere accettabile anche da parte vostra, dal momento che noi non diamo per scontato nulla, neppure i « dolorosi » nomi vostri che sono chiusi qui! Neppure questo diamo per scontato! Però volere porre ciò sotto il tallone dell'inventiva, come lei ha fatto — in questo caso, non gentile signora — conferma che voi non avete perduto ciò che ha infamato la vostra storia politica in tutto il mondo.

Ed allora voteremo — lo si capisce — con la speranza di farla rivivere altrove, questa Commissione, eventualmente anche in caso di vostra vittoria, se sarà mutato in voi quel che oggi vi fa perversi rispetto alla verità dei vostri doveri. E non ascrivo alcun presagio di vittoria o di sconfitta da parte di alcuno! C'è bisogno di mutare prima di giudicare; c'è bisogno di comprendere prima di condannare (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia!*)

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

*(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 6620)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Sinisi.

GIANNICOLA SINISI, *Relatore*. Presidente, onorevoli colleghi, rischio di svolgere un ruolo improprio se difendo in quest'aula la tempestività dei lavori della I Commissione cui appartengo perché, insieme a me, vi appartengono tutti i colleghi intervenuti. So che un tempo di dieci mesi può apparire lungo, tanto più se questo termine viene così comunicato alla generalità dei cittadini che vorrebbe da quest'aula e da queste istituzioni risposte più complessive ed immediate.

Mi rendo conto che il paragone con i lavori del Senato può non fare grazia né merito degli sforzi che qui sono stati compiuti. Ad onor del vero, rispetto ad altri provvedimenti pure importanti e all'attenzione della I Commissione della nostra Camera, si è scelto di procedere in questo modo e di tenere ancora all'attenzione della Commissione una legge che faceva parte delle strategie del nostro Governo, come la legge del diritto d'asilo che è stata presentata nel marzo del 1997.

GIACOMO GARRA. Purtroppo!

GIANNICOLA SINISI, *Relatore*. Evidentemente vi è stata una buona disponibilità e, forse, i veri imputati di questa discussione sono i tempi dei lavori parlamentari sui quali probabilmente dobbiamo fare ancora una più approfondita e cospicua riflessione.

Onorevoli colleghi, come è noto a tutti, i lavori in Commissione sono proceduti con grande speditezza. Gli emendamenti sono stati presentati unicamente dall'opposizione!

FILIPPO MANCUSO. Come quelli su Tangentopoli, che è stata affossata! Hanno cacciato in carcere voi popolari e baciato la mano dei vostri persecutori!

Mandano qui il sottosegretario di un altro dicastero!

GIANNICOLA SINISI, *Relatore*. Gli emendamenti sono stati valutati in una sola seduta ed abbiamo proceduto con la tempistica che è descritta nell'iter che è agli atti di questo procedimento legislativo.

Svolgo una funzione, per così dire, impropria per dare contezza di una speditezza che — nonostante possa comprendere che in assoluto il tempo è rilevante — è relativamente breve tenendo conto dell'iter e dei tempi di altri provvedimenti altrettanto importanti all'attenzione di questo Parlamento e di questa Camera.

Riguardo all'opportunità di istituire questa Commissione, penso che possiamo rifarci al voto del Senato. È stato giudicato utile sotto molti profili che questa Commissione fosse istituita. Nella mia relazione ho detto che alcuni di questi motivi devono essere riferiti alle responsabilità politiche e amministrative, ma anche ad un'esigenza di accertare la veridicità e l'attendibilità del contenuto degli atti perché — come è noto — vi è stato un coinvolgimento assai discutibile e, per alcuni profili, assolutamente privato di persone che hanno diritto a vedere riconosciuta la verità anche attraverso il giudizio di questa Commissione.

Nel merito delle questioni sollevate, non riferirò alcunché perché è nostro dovere discutere dell'istituzione di questa Commissione e non già anticipare giudizi sul suo lavoro. Voglio soltanto dire che per il Governo — è allegato agli atti istruttori — allora rispose l'onorevole Vicepresidente del Consiglio, onorevole Sergio Mattarella, su come si erano svolti i fatti e sui modi in cui il Governo aveva ricevuto gli atti.

FILIPPO MANCUSO. La Commissione ha smentito!

GIANNICOLA SINISI, *Relatore*. Mi rendo conto che la Commissione potrà essere un utile strumento per fare questa verifica di natura parlamentare. Voglio dire per chiarezza — e non me ne vorrà il collega Garra se mi permetto di riprendere una sua aggettivazione per affrontare l'argomento — che, in verità, nessuno ha mai pensato di attribuire la competenza alla Commissione stragi perché amica. La Commissione stragi è un'istituzione di questo paese e del nostro Parlamento...

FILIPPO MANCUSO. Incompetente!

GIANNICOLA SINISI, *Relatore*. ...le sono riconosciute funzioni; vi è stato in Senato un ricco dibattito sull'opportunità e anche sulla competenza della Commissione stragi...

FILIPPO MANCUSO. Ed è stata falsata!

GIANNICOLA SINISI, *Relatore*. ...una competenza che è stata anche riconosciuta dall'autorità giudiziaria, che ha trasmesso gli atti alla Commissione, ma il Senato — noi stiamo condividendo questo approccio — ha ritenuto più utile che fosse una Commissione *ad hoc* a valutare il contenuto (e non solo) del dossier. Si tratta del frutto del lavoro certosino del quale ha parlato l'onorevole Garra, ma anche di un'intesa politica che ha valutato nel merito l'opportunità di ragionare attraverso un'assemblea di parlamentari che occupasse il suo tempo per trovare una verità consolidata intorno a questi atti e a questi fatti.

Concludo, Presidente, con un'avvertenza. Non me ne vorrà nessuno se, facendo in questo momento tale avvertenza, sollevando una questione che ritengo rilevante, creo le condizioni per l'apertura di una discussione sul punto, né intendo imporre la mia visione sul modo in cui dovranno procedere i lavori.

Ciascuno di noi sa che la verità si conquista anche attraverso il modo in cui vengono poste le domande e che la verità è il punto di approdo di un percorso. Abbiamo deciso di fare questo percorso per giungere alla verità, ma a questo fine è necessario che lungo tale percorso tutti quanti siano assolutamente convinti dell'esigenza che nessuno, davvero nessuno, utilizzi la sede con ipotesi precostituite o con ogni tipo di verità, in qualsiasi parte, in qualsiasi luogo, già ragionata. Per raggiungere l'obiettivo altissimo di accertare un fatto e dare ad esso la dignità di fatto vero, è necessario che l'atteggiamento di ciascuno di noi sia nel senso di lasciare il campo sgombro da ogni precostituzione teorica o ideologica, anche quando si pongono le questioni. Infatti,

una domanda suggestiva, una domanda che contiene in sé la risposta denuncia un atteggiamento che non favorisce il perseguimento dell'obiettivo.

Svolgo la funzione di relatore del provvedimento in esame e, quindi, sono portatore della volontà collettiva di procedere in tale direzione; di conseguenza, mi impegno affinché la Commissione di inchiesta nasca, e nasca con tali presupposti, pure attraverso un cammino che ci veda di comune intesa anche sul metodo da seguire, che deve essere sereno, assolutamente scevro da ogni tipo di tesi preconstituita e finalizzato a recuperare nel tempo anche ciò che fino ad oggi non si è potuto utilizzare.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Sinisi.

Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

GIACOMO GARRA. Al Senato il Governo si è dichiarato neutrale, per la verità.

VANNINO CHITI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Aspetti e ascolti.

Signor Presidente e signori deputati, la mia sarà una dichiarazione molto breve; infatti, non intendo replicare agli interventi che ho ascoltato. Potrei esservi, come credo tutti coloro che sono impegnati in politica, personalmente sollecitato, ma non è questo il ruolo che nella discussione in corso ritiene di dover o di poter assumere il Governo.

Come già al Senato, al di là di convinzioni legittime e probabilmente differenti dei singoli esponenti o delle forze politiche che lo sostengono (non è su tale questione che si forma un Governo), sul provvedimento in esame, relativo all'istituzione di una Commissione d'inchiesta sul dossier Mitrokhin, il Governo intende esprimere niente più che il rispetto per la volontà che verrà manifestata dalla Camera dei deputati e l'adesione per ciò essa deciderà.

Una Commissione d'inchiesta è un atto di iniziativa parlamentare ed io ritengo che non solo in questa circostanza, ma anche per quanto è la mia convinzione in via generale, il Governo debba, su tali decisioni, rimettersi alla volontà che è propria delle Camere. Questa è la posizione che il Governo — lo ripeto — ha già assunto al Senato e che oggi ribadisco alla Camera dei deputati.

Se dico che non condivido e respingo gli attacchi che sono stati portati ai Presidenti del Consiglio Dini, Prodi e D'Alema, spero di non venir meno al compito, a questa posizione di principio sul ruolo del Governo e sui suoi rapporti di correttezza istituzionale con il Parlamento.

Onorevole Mancuso, io ho ascoltato con grande interesse il suo intervento e devo dire che diversi passaggi del suo intervento potrei sottoscriverli e condividerli (quando lei ha parlato del rapporto tra politica e storia e tra approfondimento sempre parziale e sforzo perché questo non sia sentenza definitiva, che non spetta a noi, non spetta alla politica, ma alla storia e al tempo dare, rimettendo anche a punto momenti che l'emozione e le passioni delle circostanze non possono umanamente far valutare in modo sufficientemente oggettivo); tuttavia, proprio per questo, mi permetto di dirle e di dirvi che non ritengo giovi al lavoro di ricerca che si vorrebbe obiettivo e non pregiudiziale e al clima in cui questo lavoro può svolgersi la pronuncia di sentenze come quelle che ho ascoltato sui Presidenti dei Consigli.

Desideravo sottolineare questo aspetto, spero senza venir meno alla posizione che comunque il Governo ha rispetto all'istituzione di questa Commissione d'inchiesta.

FILIPPO MANCUSO. Si vede che non ha letto gli atti della Commissione.

VANNINO CHITI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Li ho letti!

FILIPPO MANCUSO. Se li ha letti è venuto qui a fare...

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla III Commissione permanente (Affari esteri):

« Conversione in legge del decreto-legge 20 ottobre 2000, n. 295, recante disposizioni urgenti a sostegno del processo di stabilizzazione e sviluppo della Repubblica Federale di Jugoslavia » (7376), con il parere delle Commissioni I e V.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-bis del regolamento.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 19,13).

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, nei primi di settembre ho presentato un'interpellanza che riguarda un'opera di intimidazione svolta tramite i vigili urbani dell'amministrazione comunale di San Michele di Ganzaria in provincia di Catania nei confronti degli organizzatori della festa azzurra svoltasi in quel comune tra il 17 e il 19 agosto 2000, poiché in quell'ambiente è ancora molto vivo il seguito delle polemiche a causa di atti di intimidazione — vi era infatti il vigile urbano che si recava presso la famiglia che esponeva il simbolo della bandiera di Forza Italia per dire: chi vi ha autorizzato? — ed altri atti. Gradirei che la

Presidenza sollecitasse il Governo a rispondere a questo atto ispettivo.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico della sua richiesta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 24 ottobre 2000, alle 10:

1. — Interrogazioni.

(ore 15)

2. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Cito (Doc. IV-quater, n. 151).

— *Relatore:* Berselli.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 2000, n. 266, recante disposizioni urgenti in materia di contributi alle imprese del settore dell'editoria per le spedizioni postali (7320).

— *Relatore:* Panattoni.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 4375 — Disposizioni per la delegificazione di norme e per la semplificazione di procedimenti amministrativi — Legge di semplificazione 1999 (*Approvato dal Senato*) (7186).

— *Relatore:* Cerulli Irelli.

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

CARLI ed altri: Istituzione del « Parco nazionale della pace » a S. Anna di Stazzema (Lucca) (968).

— *Relatore:* Monaco.

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

CERULLI IRELLI: Norme generali sull'attività amministrativa (6844).

— *Relatore:* Frattini.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

JERVOLINO RUSSO ed altri: Estensione dell'ambito di applicazione dell'articolo 5 della legge 2 agosto 1999, n. 264, in materia di accesso ai corsi universitari (7011)

e delle abbinare proposte di legge: CANGEMI; NAPOLI ed altri; TERESIO DELFINO ed altri (6914-7049-7217).

— *Relatore:* Soave.

8. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

D'iniziativa dei deputati: SIMEONE; ARMOSINO ed altri; CARMELO CARRARA ed altri; PISANU ed altri; OLIVIERI ed altri; PECORELLA ed altri; PISAPIA; SINISCALCHI ed altri; CONTENTO e TRANTINO; PISAPIA; PECORELLA; PECORELLA ed altri; CAROTTI; S. 1502-2681-2705-2734-2736-3227-3317-3664-3734-3793-3810 — d'iniziativa dei senatori: FASSONE ed altri; LA LOGGIA ed altri; OCCHIPINTI ed altri; SALVATO ed altri; FASSONE ed altri; DI PIETRO ed altri; CALVI ed altri; SENESE ed altri; FOLIERI; FASSONE ed altri; CENTARO (*Approvata, in un testo unificato, dalla II Commissione permanente del Senato*); e d'iniziativa dei deputati BIONDI e COSTA: Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale in materia di formazione e valutazione della prova in attuazione della legge costituzionale di riforma dell'articolo 111 della Costituzione (463-1863/ter-1870/ter-3463-4425-5360-5391-5433-5523-5545-5702-5752-6339-6590-6631).

— *Relatore:* Finocchiaro Fidelbo.

9. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

LANDI di CHIAVENNA ed altri: Modifiche agli articoli 41, 42 e 43 della Costituzione (3973).

— *Relatore:* Maselli.

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, concernenti disposizioni sanzionatorie contro le immigrazioni clandestine in transito (5506).

— *Relatore:* Meloni.

11. — *Seguito della discussione della mozione Pisanu ed altri n. 1-00473, concernente la mancata conversione del decreto-legge n. 111 del 2000, in materia di cancellazione dalle liste elettorali dei cittadini irreperibili.*

12. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 4551 — Disposizioni in materia di anagrafe degli italiani residenti all'estero e sulla revisione delle liste elettorali (*Approvato dal Senato*) (6975).

— *Relatore:* Cerulli Irelli.

13. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

RUZZANTE ed altri: Abrogazione dell'articolo 3 della legge 31 maggio 1975, n. 191, in materia di arruolamento dei minorenni (6460)

e dell'abbinata proposta di legge: POZZA TASCA (6416).

— *Relatore:* Ruzzante.

14. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

S. 4243 — d'iniziativa dei senatori LA LOGGIA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta per accertare i fatti ed eventuali responsabilità

di ordine politico ed amministrativo inerenti al *dossier* Mitrokhin e ai suoi contenuti (*Approvata dal Senato*) (6620)

e delle abbinare proposte di legge: TREMAGLIA e SIMEONE; REBUFFA ed altri; MANZIONE ed altri; TASSONE ed altri; CREMA ed altri; SELVA (910-6442-6450-6452-6491-6495).

— *Relatore*: Sinisi.

15. — Seguito della discussione della mozione Pagliarini ed altri n. 1-00303 concernente il riconoscimento del genocidio del popolo armeno.

16. — *Seguito della discussione testo unificato delle proposte di legge*:

CALDEROLI; BERTINOTTI ed altri; MALAVENDA ed altri; PISCITELLO ed altri; GARDIOL; STANISCI ed altri; SCHMID ed altri; SCRIVANI ed altri; SCALIA; PANETTA; MANZIONE; COLUCCI ed altri; COLUCCI; GAETANO VENETO: Norme sulle rappresentanze sindacali unitarie nei luoghi di lavoro, sulla rappresentatività sindacale e sull'efficacia dei contratti collettivi di lavoro (136-2052-3147-3707-3831-3849-3850-3866-3896-4032-4064-4065-4066-4451).

— *Relatori*: Gasperoni, per la maggioranza; Alemanno e Taradash, di minoranza.

La seduta termina alle 19,10.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA RELAZIONE DEL DEPUTATO ANTONIO DI BISCEGLIE SULLA PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 168-226-1359-1605-2003-2951-3057-3327-3644-3932-4601-5406-5468-5469-5470-5471-5472-5561-5615-5710-5892-D

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore*. Vengo però direttamente alle questioni relative alla regione Trentino-Alto Adige e alle province autonome. È sicuramente la più vistosa delle discipline differenti che adottiamo insieme alla riforma degli altri statuti speciali.

Il progressivo, costante, direi pervicace abbandono della regione non è una invenzione di questo Parlamento o una perversa volontà delle forze di maggioranza. Le forze locali, gli amministratori che si sono susseguiti nella provincia di Trento come in quella di Bolzano a partire dallo statuto del 1971, anche senza voler trovare in questo una volontà negativa, hanno posto in secondo piano, hanno da tempo sterilizzato la regione, sul piano politico come su quello amministrativo. Non sono state conservate alla regione nemmeno quelle competenze di carattere istituzionale e ordinamentale conservate dagli articoli 4 e 5 dello statuto del 1971, nemmeno il catasto e la tenuta dei libri fondiari. Tutto delegato alle due province, tutto rimesso ad esse, salvo quanto serve alla mera autoconservazione dell'ente. Il consiglio regionale è rimasto come un nobile ed importante organo politico che svolge — faticosamente — poche funzioni politiche.

Il tutto è reso evidente dalle cifre dei rispettivi bilanci: le previsioni dell'anno 2000, al netto di contabilità speciali e partite di giro, ammontano per la regione a 510 miliardi di competenza. A questi si aggiunge un consistente avanzo di amministrazione: 107 miliardi. La provincia autonoma di Trento ha un bilancio di 5.950 miliardi, dei quali 99,5 costituiti da trasferimenti dal bilancio della regione. La provincia di Bolzano, ha un bilancio di 6.443 miliardi, dei quali 51 provenienti dalla regione. Ciascuna provincia amministra risorse e funzioni dodici volte maggiori di quelle della regione. Che cosa è attualmente la regione? È saggio conservare questo simulacro o bisogna tentare di ritrovare la via di un ente che rappresenti veramente la sintesi e gli interessi comuni di quelle due province? I cittadini di lingua italiana residenti nella provincia autonoma di Bolzano debbano essere o sono protetti dalla esistenza di questa regione più di quanto non lo siano dallo Stato che dirime e decide dei diritti di tutti i suoi cittadini, sia che parlino l'italiano o il tedesco? E pensiamo veramente che l'attuale finzione di eleggere il

consiglio regionale in luogo dei due consigli provinciali risolve la situazione?

Se si rimuove questa situazione, oltre a razionalizzare il sistema politico di quella regione, sarà possibile trovare, con un nuovo statuto — il terzo — la nuova funzione della regione. Quello che mi riesce difficile da capire è in che cosa l'attuale regione e l'immobilismo potranno giovare ai cittadini di tutta la regione; in particolare, in che cosa l'attuale blocco favorisca i cittadini di lingua italiana residenti nella provincia di Bolzano rispetto a quanto è previsto dalla riforma che abbiamo definito.

Sciolto questo punto, le altre questioni e contestazioni si dipanano più facilmente. Alla provincia autonoma di Bolzano la nuova legge costituzionale riconosce — e non potrebbe altrimenti — le medesime prerogative che sono riconosciute alle altre regioni a statuto speciale e alla provincia autonoma di Trento, con le numerose e forti limitazioni rese necessarie dalla specialità, a partire da quella singolare e straordinaria specialità consistente nella legge elettorale, comunque approvata a maggioranza assoluta, deve conservare il sistema proporzionale per l'elezione dei consigli. Qualora preveda l'elezione diretta del presidente della provincia, la legge deve essere approvata con la maggioranza dei due terzi; la composizione della giunta provinciale deve rispettare le attuali norme sulla rappresentanza dei gruppi linguistici; se vengono chiamati a farne parte componenti « laici », questi non possono essere nominati dal presidente, ma soltanto eletti dal consiglio, con la maggioranza dei due terzi, previo consenso della maggioranza del rispettivo gruppo linguistico.

Forse si poteva escogitare ancora qualcosa di più vincolante e limitativo per l'autonomia della giunta e della maggioranza, ma non ci siamo riusciti.

Non è stato possibile risolvere, in questo contesto, il problema delle limitazioni che l'articolo 25 pone all'esercizio del diritto di elettorato attivo. La legge costituzionale avrebbe forse, in punta di diritto, potuto travolgere anche l'elemento pattizio — questo sì — dell'accordo De Gasperi-Gruber, quanto, per esso si è trasferito nel pacchetto. Avremmo potuto denunciare quell'accordo e sopportare eventualmente la riapertura della contesa magari davanti al tribunale de L'Aja. È questo quello che vogliono gli oppositori di questa legge? Riaprire un confronto e una contesa con i cittadini di lingua tedesca e con la forza politica che li raccoglie e rappresenta?

Abbiamo chiesto, ufficialmente e solennemente alla popolazione di lingua tedesca della provincia di Bolzano e alla maggiore rappresentanza politica, la Südtiroler Volkspartei, di farsi carico di questo forte stato di sofferenza, di far sì che la sensibilità e la fiducia nella convivenza sia più forte della loro paura, dei loro timori, suffragati come siamo da circa trenta anni di convivenza e rispetto.

Poiché quel risultato ottimale non si potrà ottenere immediatamente, è meglio fermare tutto e non fare nulla? E questo sarebbe più conveniente per i cittadini di lingua italiana e per la regione intera? Non dirò altro in difesa di questa legge e per convincere i contrari ad assicurare la maggioranza richiesta.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 20,50.